In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio di Torino A.D. per la restituzione al mittente, che s'impegna a corrispondere il diritto fisso richiesto.

« A raccontare i propri mali, spesso vi si porta sollievo »
CORNEILLE

L'INCONTRO

VACCARO VERONICA
Casella Postale 6130
00195 ROMA

« La repubblica è il governo che ci divide meno »
THIERS

ANNO XL - N. 11 - DICEMBRE 1988

PERIODICO INDIPENDENTE

PREZZO LIRE 600

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telefono 51.90.82

Abbonamento annuo lire 6000 - Estero lire 10.000 - Sostenitore lire 10.000
Conto corrente postale 26188102 - Spediz. in abb. post. (Gruppo III/70)

PUBBLICITA' (inferiore al 70%): lire 800 al millimetro di colonna — Rivolgersi alla nostra Amministrazione

Votata a Parigi 40 anni fa

LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Quarant'anni fa, il 10 dicembre 1948, l'Assemblea Generale dell'ONU approvava a Parigi la « *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* », costituita da un preambolo e da 30 articoli. In quella storica seduta la Dichiarazione, votata all'unanimità con l'astensione dell'URSS e di altri 5 Stati socialisti, oltre che del Sud Africa e dell'Arabia Saudita, venne proclamata nel testo stilato nelle cinque lingue dell'ONU: francese, inglese, russo, cinese e spagnolo.

Nel 1950 la stessa Assemblea invitava tutti gli Stati membri dell'ONU a celebrare ogni anno la data del 10 dicembre quale « *Giornata dei Diritti dell'Uomo* » per ricordare il comune impegno a realizzare le solenni enunciazioni di principio contenute nella Dichiarazione.

Nel preambolo questa è definita la concezione comune che le Nazioni Unite hanno dei diritti « uguali ed inalienabili » dell'uomo, il cui riconoscimento costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo.

Come affermò il prof. René Cassin, premio Nobel per la pace, presidente della Commissione dell'ONU che ha redatto la Dichiarazione, questa è stata in origine la protesta dell'Umanità intera dinnanzi alle atrocità di cui le Potenze dell'Asse si erano rese colpevoli contro i diritti dell'uomo. La coscienza umana aveva bisogno di sollevarsi formulando principii assai simili a quelli della Rivoluzione francese, perché Hitler, Mussolini ed i loro complici avevano compiuto la più grande controrivoluzione dopo il 1789.

Inizialmente era dunque una protesta. Ma, ben tosto, è apparso che questa protesta non doveva essere puramente passiva, che occorreva affermare la dignità di tutti i membri della famiglia umana, sia dei popoli colonizzati, sia di quelli indipendenti sottosviluppati e degli uomini e delle donne dei Paesi in apparenza più civili. Questo era il primo obiettivo e si può dire che è stato raggiunto. Le Nazioni che hanno ottenuto l'indipendenza si sono richiamate alla Dichiarazione Universale e parecchie hanno inserito alcuni articoli di essa nelle loro Costituzioni.

Inoltre, per la prima volta nella storia dell'Umanità, tutte le Nazioni del mondo, marxiste, cristiane o di altre ispirazioni religiose e politiche, si sono accordate su un certo numero di principii.

Infine, anziché restare nel vago come avvenne per le proclamazioni redatte durante il XIX secolo, la Comunità umana affermava il proprio diritto di giudicare quanto avveniva all'interno dei Paesi, senza tuttavia condizionare le sovranità nazionali.

Dopo 18 anni di lavoro, la Assemblea Generale dell'ONU ha approvato due Convenzioni denominate i « patti generali » che hanno reso la Dichiarazione obbligatoria nelle sue enunciazioni principali; di conseguenza essi vincolano giuridicamente le Nazioni più di quanto la Dichiarazione non potesse farlo.

La Dichiarazione, erede dei principi ispiratori della Rivoluzione francese e della Charta atlantica, enuncia per la prima volta i diritti degli esseri umani nella comunità internazionale. Ed ecco, in 30 articoli, la difesa di questi interessi:

I) *difesa dell'individualità fisica e spirituale della persona, della sua esistenza, della sua libertà, della sua intimità, della sua vita etica, culturale, religiosa e della sua sicurezza.* Si condannano (art. 4 e 5) le pratiche di schiavitù e di tortura risorte nella nostra epoca. Si riaffermano il diritto alla proprietà (art. 17), la libertà di emigrare (art. 13), la libertà di espressione e di informazione (art. 19).

II) *difesa della personalità giuridica dell'individuo:* divieto di discriminazioni di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica, nascita ecc. (art. 2 - 6 - 7); diritto di azione giudiziaria (art. 8); diritto al processo pubblico dinnanzi ad un tribunale indipendente ed imparziale (art. 7 - 8 - 10); uguaglianza dinnanzi alle leggi, alla giustizia, alle pubbliche funzioni (art. 21 - 22); diritto dell'individuo ad una nazionalità (art. 5).

III) *difesa della persona dalla miseria:* diritto al lavoro liberamente scelto, ad eguale retribuzione per eguale lavoro, ad equa remunerazione, all'assistenza dei sindacati (art. 23).

IV) *difesa dello sviluppo della personalità:* diritto alla salute ed al benessere, alle cure mediche, ai servizi sociali, all'assistenza della maternità e dell'infanzia, alla sicurezza, all'istruzione, al riposo ed allo svago, alla vita culturale della comunità, alla protezione della propria produzione scientifica, letteraria, artistica (art. 24 - 25 - 26 - 27).

V) *difesa dell'individuo nelle sue esperienze di vita associata:* diritto di sposarsi e fondare una famiglia (art. 16), diritto alla libertà di riunione e di associazione (art. 20), diritto di partecipare alla formazione, alla direzione ed al funzionamento della società politica (art. 21 - 26).

In sostanza, la Dichiarazione costituisce una disciplina giuridica internazionale dei diritti dell'uomo ed una condanna di tutte le pratiche negatrici della libertà e della dignità dell'individuo.

Anche se i principi della Dichiarazione non sono ancora realizzati in tutti i Paesi, nei rispettivi ordinamenti (il razzismo nel Sud-Africa, la detenzione arbitraria e la tortura in vari Stati dell'America Latina, l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia e quella d'Israele nei territori arabi, ecc.) è importante che la denuncia del mancato rispetto di tali diritti sia ora possibile, che la condanna possa essere pronunciata, che la violazione sia qualificata come tale.

Dalla Dichiarazione sono derivate nel corso di questi 40 anni numerose Convenzioni (quella per la proscrizione del genocidio, quella sui diritti civili e politici, quella sui diritti economici, sociali e culturali, la Dichiarazione dei diritti del fanciullo, la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, quella contro il razzismo, ecc.).

La Dichiarazione ormai fa parte del diritto delle genti ed è vincolante per tutti gli Stati che l'hanno ratificata. E' la « Magna Charta » della comunità mondiale, una « common law » di tutto il genere umano. Per queste ragioni il 10 dicembre è in ogni parte del mondo testimonianza di fede nel futuro dell'Umanità.

ABBONATEVI

Entrando nel suo 41° anno di ininterrotta pubblicazione, L'INCONTRO continuerà a manifestare il proprio impegno laico e libertario a difesa della pace, dei diritti civili contro ogni discriminazione di razza, di religione, di politica e contro ogni minaccia totalitaria.

A quanti condividono il programma politico-culturale del nostro mensile, quale strumento d'informazione e documentazione, chiediamo una prova di simpatia e solidarietà: rinnovare subito l'abbonamento (i morosi ci mandino anche le quote arretrate), procurare nuove adesioni, partecipare alla sottoscrizione permanente « Perché viva L'INCONTRO ».

L'ABBONAMENTO ANNUO costa soltanto lire 6.000 (che è un semplice rimborso dei costi), SOSTENITORE L. 10.000, ESTERO lire 10.000. I versamenti possono essere fatti sul conto corrente postale 26188102 oppure mediante vaglia o assegni bancari.

Riduzione unilaterale di 10 mila carri armati e 500 mila soldati

Gorbaciov ha presentato all'ONU la nuova politica dell'URSS

Durante una brevissima visita all'ONU, troncata per la tragedia che ha colpito l'Armenia, Gorbaciov in uno storico discorso ha delineato un piano di politica estera senza precedenti nella storia sovietica, presentandosi come credibile esempio di tolleranza e buona volontà per progredire realmente sulla via della pace.

Parlando all'Assemblea generale dell'ONU (prima del vertice con Reagan e Bush) il leader sovietico ha annunciato l'iniziativa unilaterale di smobilitare 500 mila soldati in parte sul fronte europeo e in parte su quello asiatico, di ritirare 10 mila carri armati (di cui 5.000 nella Russia europea e 5.000 nella Germania orientale, Cecoslovacchia, Ungheria) entro il 1991. Inoltre smobiliterà nel proprio territorio 8.500 pezzi d'artiglieria pesante, 800 aerei da combattimento, varie unità speciali (aviotruppe e commando?). Non è tuttavia chiaro a quali unità operative e a quali armamenti (i moderni carri armati T-62, T-80, T-64, T-72 o i vetusti T-54 e T-55, i moderni aerei Mig-29 o gli obsoleti Mig-21) si riferisce l'annunciato ritiro. Altra incognita è la riduzione dei 500 mila soldati (il 10 per cento dei militari sovietici) non si sa se sottratti alle unità operative o a quelle di difesa civile.

Secondo Gorbaciov « esistono i requisiti per concludere un trattato sull'eliminazione delle armi chimiche nel 1989 ». Ha poi proposto la totale cessazione del fuoco nell'Afghanistan per il 1° gennaio, la fine delle forniture militari alle due parti, l'invio dei « caschi blu » a Kabul e negli altri centri strategici nel periodo del governo di transizione, una conferenza internazionale sulla neutralità e smilitarizzazione dell'Afghanistan sotto l'egida del Segretario dell'ONU, l'invio di « corpi della pace » per la ricostruzione afghana.

L'URSS si prepara ad istituire una lunga moratoria (fino a 100 anni) sui debiti dei Paesi meno sviluppati e in alcuni casi alla definitiva cancellazione di tutto il debito.

Un'altra parte del discorso è stata dedicata al rilancio dell'ONU, che, negletta per anni, dovrebbe ora essere al centro di un nuovo sistema mondiale, basato sui seguenti punti indicati nel suo libro « Perestroika »: l'internazionalizzazione della conferenza di Ginevra sul disarmo, un fondo speciale dell'ONU per lo sviluppo dei diritti umani e il disarmo, un rafforzamento dell'Agenzia per l'ambiente per prevenire il degrado ecologico a livello transnazionale, una maggior protezione dei diritti umani da parte dell'ONU (ad esempio il « passaporto Nansen » della Lega delle Nazioni per i rifugiati), un programma d'informazione dell'ONU sulle diversità culturali e la tolleranza, un'organizzazione spaziale mondiale (nel cui ambito effettuare la missione verso Marte), un tribunale dell'ONU sul terrorismo internazionale, una giurisdizione mandataria per la Corte internazionale, incontri a rotazione geografica del Consiglio di sicurezza, sessioni su problemi particolari dell'Assemblea generale, un maggior appoggio al Segretario generale dell'ONU, un Consiglio consultivo dell'ONU che riunisca l'elite intellettuale di tutto il mondo.

Questo nuovo ruolo dell'ONU, basato sulla cooperazione e sulla ricerca di accordi politici ed economici, significa l'accettazione formale e solenne da parte dell'URSS del vecchio ordine mondiale e delle sue regole, fuori da posizioni rivoluzionarie.

L'iniziativa sovietica, tanto più importante per il carattere unilaterale (mentre in passato ogni decisione doveva risultare bilanciata da una analoga dell'Occidente) prelude all'inizio di negoziati per la riduzione degli armamenti della NATO e del Patto di Varsavia e, in seguito, al primo dei vertici fra Gorbaciov e Bush.

Il Congresso degli USA, già riluttante ad accogliere l'obiettivo di Bush di aumentare le spese militari per annullare la inflazione, sarà ora indotto ad operare tagli al bilancio della Difesa, rallentare la produzione di armamenti e ritirare truppe americane dall'Europa.

La smobilitazione di 6 Divisioni corazzate dai Paesi dell'Est prova che l'URSS si accinge a rinunciare alla strategia impostata su offensive profonde e rapide, sferrate contro l'Europa. Il ritiro di 6 su 16 Divisioni stanziate nei tre Paesi satelliti (cioè il 40 per cento del totale) rende inattuabile un'offensiva di sorpresa contro la NATO. Inoltre sconfigge la tesi delle « opposte asimmetrie », cioè il giudizio della NATO secondo cui le asimmetrie nelle Forze Armate dei due blocchi sono tutte a favore della controparte sovietica. Questo contrasto, causato da diversa valutazione delle forze da parte dei due contendenti, ha finora impedito un accordo per la riduzione degli armamenti convenzionali in Europa. E' noto infatti che la valutazione della potenza militare dei due blocchi non è mai coincisa ed anche ora, nonostante i tagli di Gorbaciov, il blocco sovietico resterebbe più forte dell'Alleanza atlantica nel settore degli armamenti convenzionali.

Al discorso di Gorbaciov ha tosto replicato una « Dichiarazione » del Consiglio dei Ministri degli esteri alleati riuniti a Bruxelles, che, pur accennando a incertezze sull'entità delle forze russe in via di smobilitazione, intende fissare un limite globale di tutte le forze dislocate in Europa. Tale limite per i carri armati non deve superare la metà di quelli attualmente schierati e per ogni Paese e per ogni tipo di armamenti non deve superare il 30 per cento delle forze totali schierate sul continente europeo. Per evitare concentrazioni di forze straniere (russe e americane) presenti in altri Paesi si propongono appropriati « sottolimiti » e infine un rigoroso regime di controllo e di verifica. Inoltre lo sviluppo in senso non più offensivo della struttura militare del Patto di Varsavia sdrammatizza il problema della costosa modernizzazione degli armamenti alleati in Europa.

I negoziati per addivenire ad un equilibrio di forze tra i due blocchi dovrebbero cominciare presto a Vienna tra i 23 Paesi della NATO e del Patto di Varsavia.

In definitiva, sebbene sia soprattutto la crisi economica che impone a Mosca la riduzione delle spese militari, è mutata la visione dell'URSS verso l'Occidente: non più la lotta di classe internazionale, non più l'ideologia comunista nei rapporti fra gli Stati, non più il superarmamento, ma una ragionevole « sufficienza difensiva », non più una sfida globale, ma una cooperazione attiva a favore della sicurezza e della pace.

L'Italia appoggia Arafat

Gli USA avviano il dialogo con l'OLP

Dopo aver proclamato, a metà novembre, in una storica seduta del Consiglio nazionale dell'OLP ad Algeri, il nuovo Stato palestinese indipendente, Arafat ha tentato di recarsi all'ONU, sede di New York, per un discorso all'Assemblea generale. Ma il sottosegretario americano Shultz non gli ha consentito l'ingresso al Palazzo di vetro suscitando l'insurrezione dei Paesi membri dell'ONU, già irritati che un anno addietro gli USA avessero tentato di chiudere a New York gli uffici della delegazione dell'OLP a cui l'ONU riconosce la qualifica di osservatore.

Di fronte a questa violazione dell'accordo del 1947 sulla libertà d'accesso alla sede dell'ONU attraverso il territorio americano, l'Assemblea generale ha votato (con 151 voti favorevoli e 2 contrari: USA e Israele) una prima mozione che invitava gli USA a revocare subito l'iniquo veto contro Arafat e una seconda mozione che trasferiva temporaneamente a Ginevra la prosecuzione dei lavori dell'Assemblea.

Così il governo americano si è preso uno schiaffo morale da tutti i membri dell'ONU, i quali metteranno in discussione la permanenza delle strutture dell'Organizzazione negli USA (che non ha ancora versato la propria quota di centinaia di milioni di dollari, mentre l'URSS ha regolato il suo debito). Occorrerà riesaminare i rapporti giuridici fra gli USA e l'ONU, che per Statuto può invitare chi vuole nel proprio palazzo. Questo gode del diritto di extra-territorialità in base ad un trattato con gli USA; successivamente Washington ha votato una legge che limita questa libertà se può mettere in pericolo la propria sicurezza.

Alla vigilia del dibattito sulla Palestina a Ginevra, Arafat ha incontrato a Stoccolma 5 esponenti della Comunità ebraica americana tramite il governo svedese. Alle reazioni di Israele gli svedesi hanno risposto che gli incontri di Arafat con personalità di governo ed ebrei americani fanno parte degli sforzi della Svezia per agevolare il processo di pace in Medio Oriente. Arafat ha avuto colloqui con il Primo Ministro ed il Ministro degli esteri.

Poi, a Ginevra, Arafat ha esposto all'Assemblea generale straordinaria in termini espliciti il riconoscimento della spartizione della Palestina in due Stati arabo ed ebraico e del diritto all'esistenza, entro confini sicuri e riconosciuti, di Israele con riferimento alle risoluzioni dell'ONU 181 - 194 - 242 - 338. L'Assemblea a sua volta ha approvato con enorme maggioranza varie risoluzioni che riconoscono all'OLP la dignità di « Stato osservatore », chiedono la convocazione di una conferenza internazionale di pace con l'intervento dei 5 membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU e di tutte le parti interessate, invitano Israele a ritirarsi dai territori occupati che dovrebbero essere affidati temporaneamente in amministrazione all'ONU.

Subito dopo le dichiarazioni di Arafat che accettano l'esistenza d'Israele e rinunciano al terrorismo, Reagan autorizzava il Dipartimento di Stato ad avviare un « dialogo sostanziale » con l'OLP. Il voltafaccia degli USA nei confronti di Arafat, prima respinto e pochi giorni dopo riconosciuto quale interlocutore ufficiale, rappresenta il primo passo di una lunga marcia alla ricerca della pace nel Medio Oriente.

A parte le infuriate reazioni di Gerusalemme, tutto il mondo ha approvato la nuova linea politica degli USA. Le stesse organizzazioni ebraiche americane hanno espresso consenso alle trattative dirette fra USA e OLP rendendosi conto della sterilità della posizione del governo Shamir (grottescamente ricomposto nella coalizione coi laburisti) relegato in un drammatico isolamento e nella unanime condanna per la sua condotta di fuori-legge internazionale.

La decisione americana di negoziare con l'OLP collima con la linea che gli Stati europei avevano sempre sostenuto, in particolare l'Italia, e che era stata ribadita recentemente nel vertice dei Dodici a Rodi.

Dopo il successo riportato a Ginevra, Arafat ha avuto colloqui a Berlino-Est con i dirigenti della RDT e a Bucarest con le autorità romene. Poi ha fatto una visita-lampo, il 23 dicembre, in Italia, ove è stato accolto come un Capo di Stato. Si è incontrato per 80 minuti con De Mita, Andreotti e De Michelis nello studio del Capo del governo. Arafat ha ringraziato l'Italia per la lungimiranza della sua politica estera e per l'azione svolta su Washington dopo il rifiuto di accesso all'ONU e ha definito positivo il primo contatto fra USA e OLP a Tunisi. De Mita ha espresso apprezzamento per la moderazione e il realismo palesati dall'OLP incoraggiando Arafat a proseguire su tale strada. Gli è stato chiesto se si sentisse capace di controllare, in questa delicata fase, gruppi estremisti ed in particolare quello di Abu Nidal (sospettato dell'esplosione dell'aereo della PAN AM in Scozia).

Arafat è poi stato ricevuto in Vaticano da Papa Wojtyla, che nel corso dell'udienza ha ripetuto di essere « profondamente convinto che i due popoli hanno un identico e fondamentale diritto ad avere una propria patria nella quale vivere in libertà, dignità, sicurezza, in armonia con i popoli vicini ». Giovanni Paolo II ha fatto appello al dialogo, unico mezzo per cercare un'equa soluzione del conflitto mediorientale; ciò implica un invito ad Israele affinché accetti un negoziato con l'OLP.

Alla vigilia della visita di Arafat, Cossiga, parlando ad un centinaio di ambasciatori per il tradizionale scambio di auguri di fine d'anno al Quirinale, si è rivolto al nuovo governo Shamir-Peres ammonendolo che l'opinione pubblica mondiale chiede a Israele di far prevalere criteri di umanità e di evitare ogni azione suscettibile di esasperare le tensioni perché il dramma dell'Intifada non può lasciare insensibili. La strada della pace resta lunga e irta di ostacoli, ma è finalmente percorribile dopo che dalla tribuna dell'ONU « il portavoce del popolo palestinese ha proclamato la volontà di una coesistenza pacifica ed il principio che una vera pace presuppone che siano garantite condizioni di sicurezza per ciascuno Stato ».

Nelle prossime settimane la Comunità Europea, in persona dei Ministri degli esteri di Spagna, Grecia e Francia, contatterà israeliani e palestinesi per sollecitare un negoziato internazionale di pace con la garanzia delle Grandi Potenze.

Intanto in Israele il bilancio di un anno di « Intifada » registra 340 morti, oltre 4.000 feriti, 7.000 arrestati fra gli arabi e l'impegno popolare a proseguire la lotta sino alla creazione di uno Stato indipendente palestinese. Il governo di Gerusalemme non trova soluzioni politiche, limitandosi alla repressione armata, alle deportazioni, al coprifuoco e alla chiusura delle scuole.

PERISCOPIO

" Perestroika "

In una tavola rotonda svoltasi il 2 dicembre a Roma sui rapporti fra Stato e Chiesa, il sen. Gennaro Acquaviva (soprannominato il « cardinale » perché è lo strumento del Vaticano in seno al PSI e responsabile della « mistificazione » del neo-Concordato) ha celebrato il millennio del cristianesimo in Russia attaccando il libero pensiero dell'URSS e sostenendo che « il sentimento religioso della vita è essenziale per qualsiasi società umana ».

Il vice-direttore della TASS, Anatoli Krassinov, presente insieme al metropolita russo ortodosso Pitirim del Patriarcato di Mosca, ha replicato non già contestando le posizioni clericali del « socialista » Acquaviva, ma rendendo noto che con la « perestrojka » sono state riaperte o costruite nell'URSS 520 chiese ortodosse e 20 cattoliche. Ma allora la perestrojka favorisce lo sviluppo della religione?

Sulla rivista « Nauka i religja » *(scienza e religione) Alexander Khmurcik, capo del Dipartimento propaganda del Comitato del Partito di Kaliningrad, polemizza con coloro che cercano d'individuare la causa principale del presunto aumento della religiosità della popolazione sovietica nello sviluppo di democratizzazione dell'URSS.* « A suscitare l'interesse di alcune persone per la religione — *scrive l'articolista* — non sono tanto i valori spirituali ed ideali, quanto il velo di segretezza e l'aureola dei perseguitati per le presunte convinzioni religiose, ma questi miraggi spariscono sotto i colpi della glasnost ».

« E' vero — prosegue — che

(segue a pag. 3)

Una donna alla guida del governo del Pakistan

Per la prima volta alla guida del Pakistan, il più maschilista e confessionale dei Paesi musulmani, nato poco più di quarant'anni fa da una costola dell'India, ci sarà una donna, l'avvenente Benazir Bhutto, che ha vinto con il « Partito popolare pakistano » le prime elezioni democratiche svoltesi dopo undici anni di dittatura militare e ha poi ottenuto dall'Assemblea Nazionale la fiducia per il suo governo.

Benazir è figlia di Zulfikar Ali Bhutto, ex Primo ministro, poi deposto e impiccato il 4 aprile 1979 dall'allora Capo di Stato Maggiore, Zia-ul-Haq, a sua volta scomparso l'8 agosto di quest'anno nell'esplosione dell'aereo che lo trasportava verso il Nord del Pakistan. Benazir è riuscita a portare a termine vittoriosamente una campagna elettorale piena di insidie, l'ultima delle quali è stata la decisione del governo « ad interim » che reggeva il Paese dopo la morte del generale Zia, di non concedere il voto a chi non fosse provvisto di regolare carta d'identità, cosa che ha ridotto la massa dei votanti a un misero 40 per cento dell'elettorato e limitato drasticamente il numero delle schede che sarebbero venute a Benazir dal ceto contadino più povero e illetterato.

Appartenente a una delle venti dinastie più nobili e ricche del Pakistan, studi oxfordiani, Benazir Bhutto ha sempre avuto le stimmate dell'élite, ma anche il carisma per piacere al popolo. L'esordio in politica fu anticipato dal fatale destino del padre, e coloro che hanno assicurato al « Partito del popolo » il successo nelle recenti elezioni politiche hanno, consciamente o inconsciamente, espresso la loro fiducia in Benazir come continuatrice diretta di quella promessa di riscatto fatta da Alì Bhutto a decine di milioni di contadini e operai in miserabili condizioni di esistenza.

Nei sette anni di permanenza al potere, Zulfikar Alì Bhutto modificò profondamente l'assetto sociale ed economico del Pakistan, Paese arcaico e sottosviluppato. Nazionalizzò le industrie-chiave, avviò un'estesa riforma agraria, secondo le linee di un socialismo populista di stile Péron. In politica estera, la scelta fu chiara e coraggiosa. Si schierò con i non-allineati e sul programma nucleare entrò in diretto conflitto con gli USA. L'isolamento internazionale che ne seguì, permise al generale Zia di eliminare politicamente e poi fisicamente Bhutto.

Corano e dittatura

Zia modificò la Costituzione democratica data al Pakistan da Bhutto, instaurò la legge marziale, imprigionò, torturò e uccise centinaia di oppositori. Inoltre avviò un processo di rigida islamizzazione del Paese. La legge islamica, la *shariat*, varata quest'anno, prevede il ritorno alle punizioni coraniche come il taglio della mano per il ladro, la lapidazione per l'adultera, la fustigazione come pena generalizzata e specifica per i reati politici. Finora la *shariat* ha trovato scarsa applicazione nelle sue norme più severe, ma è certo che la condizione della donna sotto il regime dittatoriale di Zia è peggiorata decisamente. La sua testimonianza ora vale, per legge, meno di quella di un uomo. In teoria, la donna che fa lavori in cui si espone alla vista maschile, cioè in quasi tutti, è passibile di denuncia per violazione delle norme coraniche. Il suo corpo e la sua disponibilità sono un bene di proprietà del marito e come tali vengono tutelati.

Il regime di Zia aveva trovato legittimazione e stabilità nei circoli politici statunitensi ed europei per il ruolo decisivo svolto dal Pakistan nella vicenda dell'Afghanistan. Avversario per ragioni di islamismo e di convenienza al regime comunista di Kabul e sostenitore dell'ala più oltranzista delle forze « mujahiddeen », Zia aveva considerato negativamente gli accordi di Ginevra, che stabilivano il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e la normalizzazione dell'esplosiva zona di confine. Il flusso degli aiuti americani alla Resistenza afghana lasciava consistenti margini anche alla mediazione pakistana e, strada facendo, produceva alcuni « sottoprodotti » come il contrabbando di armi e il traffico di droga.

Con la morte del generale Zia e la decapitazione dei vertici militari, per un attimo il Pakistan ha vacillato in una pericolosissima situazione di vuoto di potere, subito ristabilita con la vittoria elettorale di Benazir Bhutto, lesta oltretutto nel venire a patti con gli Stati Uniti, che pure avevano appoggiato la destabilizzazione del Pakistan di Bhutto e poi sostenuto il regime anticomunista di Zia-ul-Haq. Le sue buone relazioni nei circoli che contano a Washington e a Londra hanno ammorbidito questa delicata fase di accostamento ideologico.

La scommessa di Benazir

Numerosi e terribili sono i problemi che la « madonna islamica » è chiamata ad affrontare. Il Pakistan, anzitutto, è uno Stato unitario soltanto sulla carta e l'islamismo è l'unico cemento possibile per la giovane nazione. Non a caso, per farsi riconoscere dalle folle, Benazir Bhutto e la madre Begum Nusrat Bhutto (anche essa in lizza alle elezioni per l'Assemblea Nazionale) hanni dovuto abbandonare il loro « look » occidentale e rispolverare il *dupatta*, il velo che da sempre santifica o segrega le donne dell'Islam. Ma non ci sono solo le guerre di religione a rendere difficili le cose per Benazir; le strade del Paese, infatti, spesso s'insanguinano per gli scontri fra etnie diverse, specie fra i Sindhi e gli immigrati MohaJir, che vengono dall'India.

Ma complicazioni etniche riveste anche il problema dell'Afghanistan. I tre milioni di profughi afghani sono stati sistemati nelle province di frontiera e nell'adiacente Baluchistan. La simpatia per la loro causa è andata diminuendo in proporzione all'aumento numerico di questi profughi e al prolungarsi indefinito della guerra sul suolo afghano. I profughi sono temibili concorrenti per i posti di lavoro nel territorio e per lo sfruttamento delle già magre risorse delle aride colline intorno a Peshawar.

La politica estera del Pakistan è un tale groviglio di problemi da far vacillare anche l'imperturbabile soavità di Benazir. Basti citare quello dei rapporti con la vicina India, che non ha mai digerito la perdita dei territori poi divenuti Pakistan e che ha messo a punto un piano di armamento nucleare essenzialmente in chiave anti-Pakistan. Ma neppure il peso della Cina, tradizionale alleata, e dell'irascibile Iran può essere sottovalutato.

In ogni caso il problema dei problemi resta quello dello sviluppo. Un Paese che ha il 90 per cento di analfabeti e quasi l'80 per cento dei contadini in stato di miseria e di sudditanza alla grande proprietà feudale, parrebbe destinato all'eterno immobilismo. E invece, possedendo alcune materie prime pregiate come il cotone e una seppure sommaria industria di trasformazione, riesce a sopravanzare, nelle aspettative di sviluppo, Paesi come l'Egitto e la stessa India.

Allo stato attuale, la mancanza di capitali pubblici e privati per gli investimenti essenziali costituisce un ostacolo insormontabile. Il Paese vive di aiuti esteri, quasi tutti legati a scelte strategiche, come quelli americani, e di debiti. Inoltre la situazione fiscale è imbarazzante. Su oltre 100 milioni di abitanti la quota di contribuenti individuata dalla legge è di 750 mila individui, ma gli effettivi pagatori non superano le 50 mila unità. Ogni tentativo di allargare la base fiscale è naufragato contro la resistenza dei signori della terra e dei commerci.

Ora la Banca Mondiale, che da sempre finanzia i piani di sviluppo pakistani, chiede in termini ultimativi di introdurre nuove tasse. Benazir Bhutto non può ignorare il problema. Nel manifesto che il PPP, unico fra i Partiti, ha pubblicato per le elezioni, il piano economico prevede un grosso sforzo per creare l'industria pesante, un serio tentativo di introdurre un sistema misto di iniziativa privata e di assistenza statale di modello socialdemocratico. Una vasta riforma agraria si ricollega idealmente al Pakistan sognato da Zulfikar Bhutto e mira a conquistare il consenso di migliaia di soldati di origine contadina.

Nico Ivaldi

La stretta via di Benazir Bhutto

(dal settimanale francese « Le Canard enchaîné »)

E' nata all' ONU la Namibia libera

Siglato all'ONU, dopo 8 mesi di difficili negoziati, l'accordo sul ritiro delle truppe cubane dall'Angola e la fine dell'occupazione sudafricana nella Namibia. Il documento tripartito è stato sottoscritto dai rappresentanti di Angola, Cuba e Sudafrica, alla presenza del segretario generale dell'ONU Perez de Cuellar e del segretario di Stato americano Schultz, il quale ha tenuto saldamente in mano le redini sul negoziato e le cui pressioni nel Sudafrica sono risultate decisive. Perez de Cuellar ha espresso l'augurio che l'accordo attui la risoluzione 435 dell'ONU sull'indipendenza della Namibia. L'accordo di pace sull'Africa australe prevede il ritiro delle truppe cubane dal 1 gennaio 1989 in un arco di 31 mesi. Contemporaneamente il Sudafrica ritirerà le sue forze di polizia dalla Namibia, ponendo così fine al suo potere coloniale nella regione.

Nel frattempo in Angola saranno inviati 70 ufficiali in veste di osservatori dell'ONU che dovranno controllare l'applicazione degli accordi ed il ritiro delle truppe straniere. A partire dal 1° aprile nella Namibia si insedierà un corpo di pace formato da 5100 caschi blu, coadiuvato da 2400 soldati per i servizi logistici, 360 poliziotti e 1500 civili in servizio presso l'ONU. Questo spiegamento imponente di forze è necessario per assicurare lo svolgimento di elezioni realmente libere.

*

Sanzioni ONU al Sud - Africa

L'assemblea generale dell'ONU ha approvato a larga maggioranza una serie di risoluzioni di condanna del Sudafrica e ha chiesto al Consiglio di sicurezza di imporre sanzioni economiche obbligatorie contro Pretoria. Sotto accusa in particolare gli USA e la Gran Bretagna, i più refrattari a un embargo contro il Sudafrica, e il Giappone che, nonostante tutte le dichiarazioni ufficiali, ha aumentato invece di ridurre l'interscambio commerciale che l'anno scorso lo aveva già visto al primo posto come partner mercantile di Pretoria. Non è mancato un appello ad Israele affinché cessi la propria cooperazione economica col Sudafrica in campo militare. L'assemblea generale ha deciso di tenere entro i prossimi mesi una sessione straordinaria dedicata all'esame della situazione sudafricana.

A Delmas, piccolo centro vicino a Johannesburg, prosegue il processo iniziato nel 1985 contro l'*United Democratic Front*, il più ampio dei Movimenti anti-apartheid, interrazziale e pacifista, messo al bando nel febbraio scorso insieme ad altre 16 organizzazioni di opposizione.

I giudici della Corte Suprema di Pretoria stanno processando 11 detenuti riconosciuti colpevoli di atti di terrorismo per aver favorito l'*African National Congress*, fuorilegge in Sudafrica, ed il cui capo, Nelson Mandela, è stato ora trasferito, dopo 26 anni di carcere, in una clinica di Città del Capo.

Sono disponibili collezioni complete de L'INCONTRO (1951-1986) al prezzo di lire 6.000 per annata, comprese le spese postali. Pagamento anticipato.

In Italia si preferisce la scuola pubblica statale

In Italia gli iscritti alle scuole non statali, dalla scuola materna alla scuola secondaria superiore, diminuiscono progressivamente di numero, con una flessione notevole degli iscritti al 1° anno di scuola nell'annata 1987-88.

La diminuzione degli iscritti coinvolge anche le scuole private cattoliche, dirette e gestite soprattutto da religiosi. Il ridimensionamento delle scuole private cattoliche e di quelle non statali è analizzato, in base ai dati dell'ISTAT, dall'ultimo rapporto del CENSIS, il Centro Studi Investimenti Sociali che ogni anno presenta una radiografia complessiva sulla situazione socio-economica del nostro Paese.

Nell'analisi della tipologia delle scuole non statali, il rapporto del CENSIS di quest'anno non indica la percentuale esatta delle scuole private appartenenti alla scuola cattolica, ma, come è noto, tale percentuale è altissima. Lo stesso CENSIS precisa che le scuole gestite da Enti religiosi rappresentano « ancora la quota più consistente di istituzioni di scolarità non statale e tra esse le scuole cattoliche rappresentano la tipologia di gran lunga più consistente ».

Le scuole non statali scolarizzano attualmente « circa un milione e mezzo di studenti ». « L'andamento della scolarità nella scuola non statale è caratterizzato da una sostanziale stabilità per quel che riguarda la scuola dell'obbligo: la scuola elementare resta attestata intorno al 7,8 per cento di alunni (iscritti al primo anno: 7,4 per cento); la scuola media intorno al 4,5 per cento di alunni (iscritti al primo anno 4,3 per cento) ». Invece « continua il ridimensionamento della scuola di scolarità non statale nella scuola secondaria superiore: negli ultimi cinque anni la quota di studenti non statali sul totale degli studenti in Italia è diminuita di quasi due punti percentuali attestandosi nel 1987 sul 9,6 per cento (il 7 per cento per gli iscritti al primo anno) ». Inoltre « anche la scuola materna si ridimensiona »: nell'ultimo quadriennio essa è passata « dal 52,1 per cento al 49,3 per cento dell'intera scolarità ».

Dai dati relativi all'ultimo quadriennio (1984-1988) risulta che la diminuzione degli alunni nelle scuole non statali si verifica soprattutto nell'Italia insulare e, in qualche misura, anche nell'Italia centrale. Prendendo in considerazione i dati di scolarità nelle provincie capoluogo di regione emerge la preminenza di Roma, Napoli, Genova, Firenze e Palermo nella distribuzione delle scuole elementari non statali; di Roma e Genova nelle scuole medie non statali; e di Genova, Bologna, Milano, Torino e Palermo nelle scuole secondarie superiori non statali.

Il rapporto del CENSIS passa poi in rassegna l'evoluzione degli iscritti alle scuole non statali nel quadriennio (1982-1986) in base alla gestione da parte dei diversi Enti (Enti locali, altri Enti pubblici, Enti religiosi ed Enti laici).

Dal confronto dei dati questo è il quadro che si evidenzia. *Scuola materna:* crescita della scuola statale (+0,9 per cento) e diminuzione della scuola non statale (—13,3 per cento). Questa notevole flessione viene « spiegata prevalentemente dalla diminuzione di iscritti a scuole gestite da privati laici o da Enti locali », ma è « assai elevata » anche la diminuzione del peso degli iscritti a scuole gestite da Enti religiosi ».

Scuola elementare: la scuola elementare non statale registra « in complesso una diminuzione più forte che per le scuole statali » ed è spiegata dalla diminuzione « delle scuole gestite da Enti locali o da altri Enti pubblici » e anche da scuole « gestite da laici »; invece « solo le scuole gestite da Enti religiosi sembrano tenere il passo con la diminuzione di scolarità registrata » anche « dalle scuole statali ».

Scuola media: complessivamente « si registra una diminuzione più forte nella scuola statale (—3 per cento) che nella scuola non statale (—2,6 per cento). Nella diminuzione registrata nella scuola media non statale, occorre distinguere: nettivi è stata una piccola crescita di iscritti alle « scuole gestite da laici o da Enti locali », si è verificato « un crollo degli iscritti alle scuole gestite da altri Enti pubblici », mentre si è avuta « una contrazione abbastanza significativa degli iscritti alle scuole gestite da Enti religiosi (che diminuiscono di 6,2 per cento punti percentuali ».

Scuola secondaria superiore: si è registrata « una diminuzione del 7,7 per cento degli alunni iscritti alle scuole non statali contro una crescita del 7,3 per cento di quelli iscritti alle scuole statali ». Analizzando più dettagliatamente la diminuzione degli iscritti alle scuole non statali, si constatano, contemporaneamente, « un aumento degli iscritti alle scuole gestite da Enti locali (+5,7 per cento), una certa diminuzione degli iscritti alle scuole gestite da altri Enti pubblici o da laici ed una diminuzione ancor più forte degli iscritti alle scuole gestite da Enti religiosi (—10,4 per cento).

Complessivamente, nel quadriennio 1982-1986 si registra « una contrazione della scuola non statale (—11,4 per cento) più forte di quella statale (—5,8 per cento) », con « un ripiegamento più marcato per le scuole laiche (—12,3 per cento), poco sotto la media per le scuole gestite da Enti religiosi (—11,6 per cento) ed un ripiegamento più contenuto per le scuole gestite da Enti locali (—10,6 per cento) e ancor più per quelle gestite da altri Enti pubblici (—9,2 per cento) ».

L'Anti - Natale

Sarà difficile sostenere che la figura di Ebenezer Scrooge, quale emerge dalle prime pagine del dickensiano « Canto di Natale », *ispiri simpatia: i tipi avari e scorbutici non la ispirano, in genere. Come negare però, che un personaggio il quale palesa tale carattere nell'avversione al Natale suscitì, come simbolo appunto dell'« anti-Natale », qualche simpatia nelle persone che ogni anno resistono come possono all'assalto di una festività, nella quale vedono un fastidioso impasto di religiosità e convenzionalità?*

Chi ci dice d'altronde che nello Scrooge giovane — anzi, ragazzo — non abbia lasciato il segno un'insofferenza, di netto timbro ateo, per i fasti che il cattolicesimo e più in generale il cristianesimo celebrano in queste settimane, durante le quali tira la stessa aria che si dice tirasse, per le minoranze antifasciste, in quegli anni di maggior consenso per il regime successivamente alla guerra d'Etiopia? Perché non pensare cioè che Ebenezer, in età ormai avanzata, covi ancora del rancore per aver dovuto salmodiare centi inneggianti a quanto gli pareva il mero anniversario di una nascita — mentre, semmai, avrebbe preferito celebrar la nascita di un Oliver Cromwell, che aveva trattato la monarchia come questa meritava —?

Né apparirebbe ragionevole negare apoditticamente che lo Scrooge virgulto sia rimasto angosciato dal vedere come, a questa opprimente cappa religiosa, desse man forte una inestricabile ragnatela di convenzioni: per cominciare, quella dei regali. Ci si raffigurerà bene tale angoscia — ed una connessa torda sensazione di impotenza — pensando a come, nell'Italia dei nostri anni, appaia davvero garantita ai Natali una lunga vita; giacché se risulta plausibile sperare di dare, ogni tanto, uno scacco alla S. Sede — e chi negherà che, tra leggi e referendum, durante gli ultimi lustri qualche scacco lo si sia dato? — sperare però di darlo, insieme, alla S. Sede ed alla Confommercio ha senso soltanto nei cieli dell'utopia!

Che duro colpo sarebbe stato poi, per un Ebenezer giovane, se avesse previsto che nel XX secolo la medesima Italia, dopo aver tolto valore civile ad una festività affine al Natale come quella dell'Epifania, ben presto le avrebbe restituito un tale valore (con iniziativa in odor di Confcommercio), consule Craxi, e cioè per mano di un certo epigono di quel socialismo, i cui vagiti, ai tempi della giovinezza di Scrooge, potevano pur far ritenere al nostro personaggio la possibilità di un mondo diversamente atteggiato rispetto alla religione!

Infine, risulterà lecito ipotizzare che allo Scrooge il quale forgiava il suo intelletto nelle rigide nozze di un'Inghilterra vittoriana, riuscisse pesante quella ulteriore convenzione natalizia, rappresentata dagli auguri: come avrebbe inteso egli ammettere infatti che i cuori più aridi, quale quello di un maestro che lo picchiava senza remissione perché « steccava » nella canzone di Natale, gli facessero poi disinvoltamente, (pensando di salvarsi l'anima a buon mercato) i migliori auguri; per di più, imponendogli di ricambiarli?

I tempi mi sembrano maturi, insomma, per un coup de théâtre in seno alla critica dickensiana: dal quale l'immagine di uno Scrooge il cui carattere avaro e scorbutico lo induce a detestare il Natale, venga ribaltata in quella di uno Scrooge divenuto avaro e scorbutico in conseguenza delle turbe psichiche che gli procurarono, poveretto, i Natali della sua infanzia. Potessimo augurargliela (pardon, *auspicargliela*) *una nuova infanzia ai tempi nostri, dovrebbe esser sufficiente guardare alla vicina Jugoslavia, dove il 25 dicembre rappresenta un normale giorno feriale. Ma converrebbe che Scrooge se la godesse presto, questa seconda infanzia: chissà che non spunti infatti, da qualche angolo della Bosnia — Erzegovina, un cattolico di sinistra a realizzare uno storico abbraccio tra religione e politica: dal quale vengano sconvolte anche quelle tranquille (da un punto di vista natalizio) contrade!*

Attilio Tempestini

*

Avventisti e pentecostali: l'Intesa con lo Stato

Il 9 novembre il Senato ha approvato in via definitiva le Intese tra la Repubblica italiana e rispettivamente con le Assemblee di Dio in Italia e le Chiese cristiane avventiste, del settimo giorno, ai sensi dell'art. 18 della Costituzione, in analogia all'Intesa con la Tavola Valdese Metodista.

Tre deputati (Curia, Biondi, Piro) hanno rivolto un'interrogazione al Governo perché sono state stipulate Intese con le predette Chiese e con l'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane e non con la Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova (che rappresenta il culto acattolico più numeroso in Italia, con oltre 300 mila associati) rispetto ai 29 mila valdesi-metodisti, ai 35 mila ebrei, ai 7.500 avventisti, ai 10 mila membri delle Assemblee di Dio.

Recenti leggi a carattere nazionale e regionale agevolano le confessioni religiose, ma prevedono benefici soltanto per quelle che hanno stipulato la Intesa. Perciò si verifica una discriminazione fra confessioni con o senza l'Intesa.

*

Convegno di studi su Armando Borghi

Il 21 aprile 1968 moriva a Roma, all'età di 86 anni, Armando Borghi; uno dei principali esponenti del Movimento anarchico italiano.

Per commemorare il XX anniversario della scomparsa di un agitatore e militante politico tra i più significativi del Novecento, la Biblioteca libertaria « Armando Borghi » di Castelbolognese ha promosso un Convegno di studi storici dal titolo *« Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano e internazionale »*.

Il Convegno si tiene a Castelbolognese presso l'Auditorium Comunale « Don Minzoni », (piazza Bernardi 1), nei giorni 17 e 18 dicembre 1988. Sono previste relazioni e interventi di numerosi e qualificati studiosi, molti dei quali appartenenti al mondo accademico.

*

Esperanto per l'Europa

Dal 1° marzo ha iniziato a funzionare ad Amburgo (Germania Federale) un nuovo ufficio per favorire la comprensione fra i popoli d'Europa: *Oficejo per Europa interkomprenigo*, in tedesco *Büro Europa-verständigung*, finanziato dallo Stato e dal Comune di Amburgo.

Ispiratrice dell'iniziativa è la Società per la Lingua Internazionale che pubblica la rivista *« Interlingustika Informa Servo »*.

Il nuovo ufficio cerca contatti con persone e gruppi che si sforzano di migliorare le relazioni tra gli Stati europei, non solo del MEC ma di tutto il continente nella sua estensione geografica. Lo scopo è realizzare attività comuni con persone che condividono le stesse finalità in qualunque posto si trovino.

Gli interessati possono mettersi in contatto con il Dr. Werner Bormann, Schärstrasse 26, D-2050 Hamburg 80, Germania Federale.

Il T.A.R. difende Testimoni di Geova

Il Sindaco concede la licenza edilizia per la costruzione di un luogo di culto dei Testimoni di Geova e il vescovo protesta, chiede l'annullamento della licenza e fa ricorso al TAR. E' avvenuto a Prato, ma il TAR, richiamandosi allo spirito e alla lettera del nuovo Concordato tra S. Sede e Stato italiano, ha respinto il ricorso facendo proprie le argomentazioni dell'avvocato dei Testimoni di Geova, e cioè: il piano regolatore assegna all'area la destinazione di « chiesa e servizi religiosi »; in mancanza di ulteriori specificazioni, stante il fatto che non siamo uno Stato confessionale e vige il principio della libertà di culto e delle pluralità di confessioni religiose, tale previsione del piano regolatore non a da riferirsi esclusivamente alla Chiesa cattolica, ma a tutte le confessioni religiose. E' inderogabile quindi la destinazione religiosa di quell'area, ma è da escludere un monopolio a favore della Chiesa cattolica.

(Adista)

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

VANZETTI

Bartolomeo Vanzetti: *« Una vita proletaria »* (l'autobiografia, le lettere dal carcere e le ultime parole ai giudici), collezione « Atti e memorie del popolo », editore Galzerano, Casalvelino Scalo (Salerno), 1987, lire 9.000.

Questa antologia comprende anzitutto l'autobiografia di Bartolomeo Vanzetti, l'emigrato italiano che insieme a Nicola Sacco fu ingiustamente condannato a morte negli Stati Uniti per una rapina con duplice omicidio mai commessa. Segue il testo delle dichiarazioni rese da Nicola Sacco ai giudici il 9 aprile 1927, poco prima della sentenza. Infine una serie di « lettere dal carcere » scritte dai due prigionieri ai compagni del Comitato di difesa, ai familiari, agli amici che si erano invano mobilitati per salvare le due vittime.

In questo volumetto *« si ritrova* — come scrive efficacemente Giuseppe Galzerano nell'introduzione — *l'Italia stracciona degli inizi del secolo che costringe gli italiani ad andare raminghi per il mondo; c'è poi l'America della solitudine, dell'odio razziale e della persecuzione politica. C'è l'emigrante che in terra straniera coperto di cenci ed infreddolito va alla ricerca, nella grande e sconosciuta metropoli, di un lavoro insieme con la cruda fotografia della disumana condizione dei lavoratori nella « terra promessa », ch'è una nuova e più cocente delusione ».*

L'antologia evoca la tragedia di due uomini che difendono la propria dignità di anarchici e lottano contro lo sfruttamento e l'oppressione capitalista. La loro utopia deve diventare al più presto realtà se si vuole per davvero una società giusta e libera. Sono pagine ricche di umanità, che testimoniando una coscienza rivoluzionaria e un altissimo ideale di fraternità e di libertà, meritano di essere lette e meditate.

L'innocenza dei due emigrati è attestata in un libro di memorie del gangster siculo-americano Vincent Teresa, pubblicato con il titolo *« Piombo nei dadi »* dall'editore Mondadori nel 1973. Nel libro il gangster Teresa riferisce un colloquio con Butsey Morelli, uno dei cinque fratelli della banda criminale Morelli, responsabile del delitto e della rapina: *« Noi li facemmo fuori, noi ammazzammo quei due durante la rapina* — disse Butsev —. *Quei due tangheri, Sacco e Vanzetti, ci andarono di mezzo. Ce li trovammo fra i piedi e ne approfittammo... ».*

Sicor

MEDJUGORJE

Pier Angelo Gramaglia: *« L'equivoco di Medjugorje »*, Editrice Claudiana, Torino, 1987, lire 9.900.

Finalmente un libro che chiarisce scientificamente la natura delle apparizioni mariane di Medjugorje. Un fenomeno sconcertante — soprattutto per la sua continuità e frequenza — che potrebbe conferire alla cittadina jugoslava il ruolo di una « nuova Lourdes », nonostante la ferma opposizione dell'episcopato locale.

Sull'argomento la Chiesa cattolica è divisa. Da un lato vi è un atteggiamento di prudenza nell'attribuire un significato divino ad una vicenda non ancora chiarita del tutto. Dall'altro, il costante flusso di pellegrini e religiosi che giunge quotidianamente a Medjugorje ha offerto lo spunto per una vera e propria politica, interessata a strumentalizzare quanto può creare fenomeni di massa con matrice cattolica.

L'autore rivolge tale accusa innanzitutto a « Comunione e Liberazione » e ai gruppi del Rinnovamento Carismatico che godono della simpatia del cardinale Ratzinger. Ma non viene risparmiato neanche Karol Wojtyla, definito « un potente mecenate, che sa abbellire il tutto con richiami alla scienza o magari anche alla religiosità popolare ».

Pier Angelo Gramaglia, sacerdote cattolico, è docente presso la Facoltà Teologica Interregionale di Torino, s'«specializzato nello studio della teologia e del pensiero cristiano del primo millennio. Di recente ha esteso le sue ricerche ai Movimenti religiosi e parareligiosi contemporanei.

Basandosi sulla sua notevole competenza nel campo dello spiritismo, Gramaglia è riuscito a dimostrare che struttura e morfologia dei « veggenti » jugoslavi rientrano negli stati alterati della coscienza, tipici di taluni fenomeni medianici. Di casi di spiritismo, dunque, si tratta, non avendo nulla a che fare col soprannaturale e, tantomeno, con la fede cristiana.

Annarita Gili

*

L'UNIONE MONDIALE DEL LIBERO PENSIERO

Il 26 novembre si è tenuta a Magonza (Repubblica Federale Tedesca) la riunione del Comitato esecutivo dell'Unione Mondiale dei Liberi Pensatori. L'Italia era rappresentata dal dott. Stefano Oberti, presidente della Sezione genovese dell'Associazione nazionale del Libero Pensiero « Giordano Bruno ».

Tra le varie delibere il Comitato ha deciso di celebrare il 2° centenario della Rivoluzione francese, il 14 luglio del prossimo anno, nel Palazzo dei congressi di Liegi (Belgio).

Il congresso dell'Unione illustrerà i più significativi degli 8 mila decreti della Convenzione Nazionale Francese, che da due secoli hanno introdotto nel mondo nuovi principi di civiltà.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 1786/88 R.E.S.
N. 26076/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 25-5-1988, ha pronunciato le seguente sentenza

CONTRO

GIUNTA FRANCESCO, nato a Reggio Calabria il 18-2-1958, ivi residente, Viale Calabria 310

IMPUTATO

Per avere in Torino il 27-9-1986, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuco d'azzardo dei dadi in luogo pubblico. In Torino il 27 settembre 1986. Recidivo ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 200.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 3 dicembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1785/88 R.E.S.
N. 100950/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 24-9-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

FICHERA MICHELANGELO, nato a Catania il 4-5-1962, residente in Catania, Via Amedeo Duca d'Aosta 20

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 30-11-1986 emesso sul Banco di Roma assegno bancario di L. 3.000.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per il rilevante importo ed i precedenti penali specifici. Recidiva ex art. 99 cpv. C.P.

OMISSIS

condanna il suddetto alla pena di L. 200.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 3 dicembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1784/88 R.E.S.
N. 107188/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 27-7-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BOSELLI OSVALDO, nato a Milano il 4-10-1938. residente a Cuttiglio (VA), Via Cascine

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino in varie date del 1987, emesso sulla Banca Popolare di Novara, assegni bancari per complessive L. 77.700.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. In esecuzione di un medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave per il numero e l'importo dei titoli. Recidivo ex art. 99 CP.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 500.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni due.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 3 dicembre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1783/88 R.E.S.
N. 18661/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 16-5-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BOLOGNINO GIOVANNI DOMENICO, nato a Locri il 10-4-1940, res. in Torino, Piazza de Amicis 123

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 17-6-86 e 28-6-86 emesso sulla Banca d'America e d'Italia, assegni bancari di L. 2.250.000 e 6.000.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per l'importo dei titoli. Recidivo ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 600.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 3 dicembre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1782/88 R.E.S.
N. 103171/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 21-3-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

ANGILLETTA SERGIO, nato a Portigliola (RC) il 2-8-1961, residente in Torino, Via Sansovino 7/A

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino e Rivoli in varie date del 1987 emesso sulla Cassa di Risparmio di Torino, assegni bancari di Lire 1.100.000, 2.200.000, 1.100.000, 900 mila, 1.100.000, 770.000, 5.500.000, 770.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave in relazione al numero ed all'importo degli assegni.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 450.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 3 dicembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1781/88 R.E.S.
N. 27066/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 24-9-1987, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

AIO' ANGELINO, nato a S. Giovanni Suergiu (CA) il 16-1-1940, residente a Moncalieri, strada Stupinigi 20

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino, il 30-8-86, 3-9-86, 30-9-86, 15 ottobre 86, 30-10-86, 28-12-86, emesso sulla Banca Nazionale dell'Agricoltura, con unico disegno criminoso, assegni bancari di Lire 1.000.000, 3.000.000, 2.300.000, 3 milioni 800.000, 5.500.000, 6.850.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave in relazione al numero ed all'importo degli assegni.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 900.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 3 dicembre 1988

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1769/88 R.E.S.
N. 108803/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 2-6-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

SORRENTI NICOLETTA, nata a Bari il 26-6-30, res. in Torino, C.so Taranto 66/68 e/o C.so Giulio Cesare 203

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino dal 10-4 al 6-7-87 emesso su Banca Anonima di Credito e I.B.I. assegni bancari per un importo di L. 29.155.272 senza che ai predetti Istituti trattari fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di L. 800.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1768/88 R.E.S.
N. 109276/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 10-10-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

ROSSETTI RACHELE, nata a Torremaggiore il 31-5-1950, res. in Torino, Via Sineo 3

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino dal 27-4-87 al 18-12-87 emesso su Istituto Bancario S. Paolo, Nuovo Banco Ambrosiano, Banca Naz. Agricoltura assegni bancari per un totale di L. 14.194.214 senza che ai predetti Istituti trattari fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di L. 400.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1767/88 R.E.S.
N. 117692/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 10-10-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

ROVELLI SANDRA, nata a Desio il 16-2-1954, res. in Villanova C.se, Via S. Massimo 40

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino dal 22-9-87 al 1-11-87 emesso su Cassa di Risparmio di Torino, Banca Popolare Novara, assegni bancari per un importo totale di L. 52.735.000 senza che ai predetti Istituti trattari fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di L. 500.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1766/88 R.E.S.
N. 105419/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 27-9-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

PACE FRANCESCO, nato a Palermo il 25-11-57, res. in Torino, Via Borgaro 110

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 30-4-87, 5-5-87, 15-5-87, 30 giugno 87, 31-8-87, 29-12-87, 30 dicembre 87 emesso su Ist. Bancario S. Paolo di Torino e Credito Italiano, assegni bancari di Lire 430.000, 1.200.000, 2.200.000, 1 milione 500.000, 380.000, 435.000, 625 mila, 740.000, 800.000, 1.250.000, 6.400.000, 4.800.000, 7.200.000, 1 milione 200.000, 2.600.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 1.000.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale « L'INCONTRO » di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Carlo Bardi)

San Paolo: dal Piemonte nel mondo

E dal mondo, ecco quattro nuove tessere per il suo mosaico:

PARIGI

Sviluppare l'innovazione finanziaria, salvaguardare gli operatori dalle oscillazioni dei prezzi e far sì che la formazione di questi ultimi rifletta il valore futuro degli strumenti finanziari: questi gli scopi del MATIF (mercato a termine degli strumenti finanziari, istituito a Parigi e che vanta oggi 100 membri. Il San Paolo è la prima banca italiana a far parte di questa importante istituzione.

MALTA

Un investimento per il futuro in un'isola che per la sua posizione strategica rispetto alle correnti di traffico del Mediterraneo potrà giocare un ruolo importante nell'intermediazione commerciale e finanziaria dell'area e creare le premesse per una specializzazione nell'utilizzo dell'ECU, in quest'ottica il San Paolo ha acquisito la Melita Bank International di La Valletta.

STOCCOLMA

Il San Paolo, primo fra gli istituti di credito italiani, è presente anche in Scandinavia.
Il suo ufficio di rappresentanza di Stoccolma consente infatti un'incisiva integrazione nell'operatività fra la Svezia e l'Italia.
Questi due paesi, uniti non solo da interessi economici e finanziari ma anche dall'amore per la scienza e l'arte, vogliono rafforzare i legami che li uniscono: il San Paolo e a Stoccolma perche crede in tutto questo.

INDIA

Ameno di due anni dall'apertura della filiale di Singapore, il San Paolo ha concluso un accordo con la Hambro Nicco Financial Services Ltd., muovendo un nuovo passo sulla strada della sua espansione nel mercato asiatico.
La cooperazione con la società indiana - attiva nel merchant banking e nei servizi finanziari - darà un significativo contributo al potenziamento e allo sviluppo degli scambi finanziari e commerciali fra l'Europa e il subcontinente.

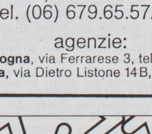
San Paolo: internazionali si cresce

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

Torino, Amsterdam, Bruxelles, Francoforte, Londra, Los Angeles, New York, Monaco, Parigi, Singapore, Stoccolma, Tokyo, Zurigo.
Consociate: Bahamas, Los Angeles, Lussemburgo, Malta, Vienna.

ALBERTO BOLAFFI

filatelisti e antiquari filatelici dal 1890



direzione generale (nuova sede)
10123 Torino
via Cavour 17F
tel. (011) 557.16.55
teleg. Francbolaffi

filiali
Torino
10123, via Cavour 17F (nuova sede)
tel. (011) 557.16.55
Milano
20121, via Montenapoleone 14
tel. (02) 79.98.94/5
Roma
00187, via Condotti 56
tel. (06) 679.65.57/8/9

agenzie:
40128 Bologna, via Ferrarese 3, tel. (051) 37.01.93
37100 Verona, via Dietro Listone 14B, tel. (045) 91.73.19

Leasint
la giusta soluzione ai problemi di leasing

Leasint finanzia le tue scelte di sviluppo, affinché tu possa garantire alla tua azienda il massimo di competitività. In tempi brevissimi ti offre tutte le operazioni, per qualsiasi importo, su macchinari e impianti.
Informazioni e richieste presso tutte le Filiali delle seguenti Banche:
- Istituto Bancario San Paolo di Torino
- Banca Provinciale Lombarda
- Credito Romagnolo
- Banco Lariano
- Istituto Bancario Italiano e presso:
- Alag Anlagen Leasing GMBH (VIENNA)

Leasint
Leasing Internazionale S.p.A.
Corso Monforte, 19 - Milano
Tel. (02) 545.6136
Telex 335832

La casa di Anna Frank

Nel settembre 1939, con l'invasione della Polonia da parte delle truppe tedesche, cominciò la II guerra mondiale, che si concluse l'8 maggio 1945. Costò la vita a 55 milioni di persone, fra cui 6 milioni di ebrei, in gran parte uccisi nei campi di concentramento nazisti.

Nel maggio 1940 le truppe tedesche occuparono i Paesi Bassi e, nonostante le promesse, introdussero il regime vigente in Germania. Molti olandesi dovettero lavorare come schiavi nelle fabbriche tedesche.

Nel febbraio 1941 ebbe inizio la persecuzione dei 140 mila ebrei olandesi di cui 25 mila erano profughi venuti dalla Germania, come la famiglia Frank.

Riuscì solo a pochi di sfuggire, nascondendosi, ai campi di concentramento e alle camere a gas. Tre su quattro ebrei olandesi non sono sopravvissuti alla guerra. L'occupazione dei Paesi Bassi significò cinque anni di oppressione, lavoro forzato, terrore, fame e paura. Significò purtroppo collaborazionismo, ma anche Resistenza.

Significò in ogni caso la perdita di tantissime persone innocenti. Anna Frank era una di loro.

La Casa di Anna Frank è uguale a tante altre case nella parte vecchia di Amsterdam. L'edificio fu costruito nel 1635 per un mercante, ma ha subìto da allora molti cambiamenti. Il costo delle case era stabilito in base alla larghezza. Perciò si costruiva in lunghezza. Nacquero così le tipiche case di Amsterdam. Ma se gli edifici erano troppo profondi non ricevevano abbastanza luce. Così si costruivano quasi sempre due case, una dietro l'altra: una casa sul davanti e dopo un cortile una casa sul retro.

La casa sul retro, che servì da rifugio per la famiglia Frank, ottenne nel 1740 la sua forma attuale. In questo edificio sul Prinsengracht, Otto Frank stabilì nel 1940 la sua azienda: un commercio all'ingrosso di erbe e spezie. Nel secondo anno dell'occupazione tedesca fu presto chiaro che per gli ebrei non c'era scampo, a meno che riuscissero a nascondersi. Otto Frank ci riuscì grazie alla collaborazione del suo personale.

Nei primi mesi del 1942 venne adattato nella parte posteriore della casa, che non era usata, un nascondiglio per la sua famiglia e quella del signor Van Daan, un personaggio legato all'azienda del signor Frank. La famosa « Casa sul retro di Anna Frank » si compone dei due piani superiori più la soffitta del retro. L'entrata del nascondiglio era tenuta nascosta da una libreria girevole. Poiché sul davanti della casa si conservavano spezie che non sopportavano la luce, le finestre erano oscurate e i vetri dipinti. Così la casa sul retro era nascosta alla vista. Le finestre posteriori della casa erano protette da spesse tende e la sera, come tutte le finestre di Amsterdam, venivano oscurate da tramezzi neri. Era un ordine dei tedeschi affinché di notte gli aerei alleati trovassero difficoltà ad orientarsi. Per le persone nascoste ciò diminuiva naturalmente la probabilità di essere scoperte.

Dopo la scoperta e la deportazione degli inquilini la casa sul retro rimase a lungo vuota, ma quando nel 1957 rischiò di essere demolita, un numero di eminenti cittadini di Amsterdam istituì la Fondazione Anna Frank per conservare l'edificio. Con l'appoggio della cittadinanza di Amsterdam e di molti altri in quell'anno la casa sul Prinsengracht divenne la « Casa di Anna Frank ».

Il suo diario

1929-1933. Anna Frank nacque il 12 giugno 1929 a Francoforte sul Meno in Germania. Era la seconda figlia di Otto Frank e Edith Frank-Holländer. Sua sorella Margot aveva tre anni più di lei.

1933: a Amsterdam. Nel 1933 Hitler riuscì a diventare Cancelliere di Stato della Germania. Nel suo libro *« Mein Kampf »* uscito nel 1927, aveva già detto chiaramente che nella Germania non c'era posto per gli ebrei. Alla fine di marzo iniziò il boicottaggio delle aziende ebraiche; in aprile furono licenziati gli impiegati ebrei. Otto Frank decise di non aspettare altri avvenimenti e partì con la sua famiglia per Amsterdam.

La scuola. La famiglia Frank abitò in una casa nella Merwedeplein ad Amsterdam. Nello stesso quartiere Anna andò alla scuola Montessori. Fra il 1933 e il 1939 centomila ebrei tedeschi cercarono asilo in altri Paesi, ma ciò era molto difficile, specialmente dopo il 1938.

L'occupazione dei Paesi Bassi. Nel maggio 1940 le truppe tedesche entrarono in Olanda. Dopo cinque giorni l'esercito si arrese e iniziò la Resistenza. Molti ebrei olandesi sperarono che la situazione non degenerasse come in Germania. Il signor Frank non era così ottimista. Gli avvenimenti di quel periodo sono stati seguiti da Anna nel suo Diario. Lo ebbe in regalo per il suo tredicesimo compleanno.

Si prepara il nascondiglio. Il signor Frank aveva già cominciato a adattare il retro della sua ditta sul Prinsengracht numero 263 a nascondiglio. Nei primi mesi del 1942 si cominciò a trasportare piano piano la mobilia. All'inizio del luglio '42 Margot venne chiamata a presentarsi per un « collocamento », il 6 luglio '42 la famiglia Frank si ritirò nella casa sul retro, seguita più tardi dalla famiglia Van Daan e dal signor Dussel.

Vita quotidiana nella casa sul retro. Le persone nascoste tentano di trascorrere la vita il più normalmente possibile. Per Anna, Margot e Peter Van Daan ciò significa studiare e fare i compiti per non rimanere troppo indietro a scuola. Ognuno deve fare attenzione a non farsi sentire: non tutti gli impiegati dell'ufficio sanno che sono lì.

Aiuto. I signori Koophuis e Kraler, due dei vecchi impiegati del signor Frank, come le dattilografe Miep e Elly, furono preziose per le persone nascoste. Provvedevano al cibo, che veniva comprato alla borsa nera o con i buoni ottenuti dai partigiani; fornivano le famiglie di vestiti, libri, riviste, di tutto il possibile.

Deportazione: L'1 agosto 1944 Anna Frank scrive per l'ultima volta nel suo Diario. il 4 agosto '44 si ferma davanti alla porta una camionetta della polizia tedesca e di collaborazionisti olandesi. Vanno direttamente alla libreria, gridano « aprite » e sorprendono i terrorizzati inquilini. Un poliziotto tedesco ordina a ognuno di consegnare gioielli e cose preziose. Prende il portacarte del signor Frank, dove sono i fogli di Anna, lo rovescia in terra per infilarci ciò che vuole portare via. Così le carte di Anna rimangono lì. Gli inquilini vengono trasportati prima all'ufficio di polizia e poi a Westerbork. Con l'ultimo trasporto di ebrei vengono trasferiti a Auschwitz.

La fine. La signora Frank morì di stenti ad Auschwitz. Il signor Van Daan finì in una camera a gas. Peter fu portato via dalle SS quando Auschwitz fu evacuato dalle truppe russe. Il signor Dussel è morto a Neuengamme. Alla fine di ottobre Margot e Anna furono rimandate in Germania nel campo di Bergen-Belsen. In questo campo erano raccolti tutti i prigionieri dei campi che venivano evacuati. Anna e Margot presero il tifo. Morirono l'una dopo l'altra nel marzo '45. Anche la signora Van Daan morì a Bergen-Belsen. Il signor Frank fu liberato dalle truppe russe ad Auschwitz. .

La pubblicazione del Diario. Tornato a Amsterdam Otto Frank apprese di essere l'unico sopravvissuto. Miep, una delle persone che li aveva aiutati, gli consegnò i fogli di Anna. Quando gli inquilini furono deportati gli amici andarono nella casa sul retro e presero quanto poterono. Poco dopo la casa fu svuotata. Miep aveva conservato i fogli di Anna per tutto quel tempo. Su consiglio di amici Otto Frank decise di pubblicare il Diario di Anna. Uscì nel 1947 col titolo *« La Casa sul retro »*, titolo che la stessa Anna aveva scelto.

La divulgazione del Diario. All'edizione olandese seguirono traduzioni in francese, inglese e tedesco. Ora il Diario è apparso in più di cinquanta lingue e Paesi. Si stima che la tiratura totale sia di oltre 13 milioni di copie. Dal Diario sono stati tratti una commedia e, nel 1959, un film intitolato « Il diario di Anna Frank » con la regia di George Stevens e l'interpretazione di Millie Perkins e Shelley Winters.

La Fondazione

La casa dove Anna e gli altri si nascosero è oggi un museo. Viene diretto dalla Fondazione Anna Frank istituita nel 1957 che come primo scopo ha la conservazione della casa sul retro, diventata, mediante il Diario, famosa in tutto il mondo.

Ci sono molte cose nella casa sul retro che ricordano il passato. Ma la Fondazione non vuole guardare solo al passato; vuole portare avanti la lotta di Anna per un mondo migliore.

La discriminazione di gente di un altro colore continua ancora. Numerosi gruppi sono considerati inferiori a causa della loro « razza ». L'antisemitismo riaffiora sempre e dappertutto. Le idee fasciste non sono ancora morte. Anche nei così detti Paesi democratici si violano i diritti dell'uomo. Movimenti neo-nazisti tentano ancora di prendere il potere...

Oltre all'apertura della casa sul retro e all'informazione sugli avvenimenti della II guerra mondiale, la Fondazione Anna Frank organizza regolarmente esposizioni di attualità. Temi nel passato sono stati per esempio « I lavoratori stranieri » e « 2000 anni di antisemitismo ». Si sono anche avute esposizioni sui gruppi neonazisti dell'Europa occidentale, che negano gli assassinii in massa degli ebrei e affermano perfino che gli ebrei stessi li hanno inventati. Poiché il Diario di Anna Frank è un esempio di ciò che la guerra significò, dicono che non è stato scritto da lei ma è un falso.

La Fondazione Anna Frank è inoltre attiva in campo educativo. Il comitato « Formazione Sociale » crea in collaborazione con gli insegnanti delle serie di lezioni per allievi delle scuole secondarie. Le esperienze così raccolte vengono trasmesse, mediante pubblicazioni e corsi, alle scuole. Si organizzano corsi di più giorni, fra l'altro per gruppi di assistenti sociali, anche per la gioventù, e studenti stranieri, per esempio sui problemi delle minoranze, come ad Amsterdam, o sulle strutture che favoriscono o aiutano il mantenimento della discriminazione.

Un altro aspetto dell'opera educativa si sviluppa nel museo stesso. I gruppi che visitano la casa sul retro possono essere accompagnati da collaboratori della Fondazione e, con l'aiuto di mezzi audiovisivi, viene fatta un'introduzione.

La Fondazione possiede, inoltre, una documentazione su vari argomenti che riguardano la stessa tematica. Il materiale delle lezioni sulla II guerra mondiale viene costantemente allargato ed è in corso una ricerca su gruppi neo-nazisti.

Per portare avanti tutte queste attività la Fondazione Anna Frank dipende dai visitatori e donatori.

Ricordare e raccontare le leggi razziali del 1938

Non è piacevole ricordare ciò che è sgradevole e che suscita un senso di imbarazzo o addirittura di vergogna. Eppure è doveroso illuminare su periodi ingloriosi della nostra Storia più recente coloro che totalmente li ignorano. Anche perché i nostri giovani, mentre non sanno, portano nel subconscio reminiscenze che sono il residuo di una realtà italiana non conosciuta e non compresa.

Il cinquantenario della promulgazione delle leggi razziali ad opera del regime fascista non poteva passare sotto silenzio, ma i giornali se ne sono sbrigati frettolosamente: i problemi dell'oggi, di un oggi tanto diverso, rischiano di ottenebrare la visione di quel ieri che si vuole e si deve ricordare.

Chi era adulto cinquant'anni or sono, e può recare testimonianza di quei tempi e di quei fatti, non ignora la differenza e sa ricostruire nella mente l'atmosfera della vita di allora. Invece i nostri giovani, per colpa della scuola, dei manuali scolastici di storia, dell'incuria delle famiglie, o perché la società del benessere e il frastuono della diletta musica rock li rende impervii alla memoria storica, non sanno come si viveva ai tempi della camicia nera e quasi non sembrano in grado di capire quel mondo tanto diverso in cui trascorse la nostra giovinezza.

Non possono immaginare i comportamenti e gli stati d'animo propri di un'Italia dominata da un dittatore autonominatosi Duce, il quale riusciva ad imporre, con la sua retorica romagnola e con la forza dei suoi scherani, un'obbedienza che era fatta molto di paura e ancor più di servilismo: la militanza nel Partito unico, una esteriore vernice militaresca che favoriva la burbanza dei grossi e piccoli gerarchi, il timore dello spionaggio non solo poliziesco, il ricordo delle violenze squadristiche, avevano fatto del nostro popolo una massa di pecoroni. I nomi di Matteotti, don Minzoni, Gobetti, Amendola, e poi dei fratelli Rosselli, svanivano dalla memoria collettiva; coloro che non partecipavano all'universale consenso erano pochissimi, rassegnati a non far carriera, e vivevano nella clandestinità.

Il 1938 trovò l'Italia ancora ubriaca del successo riportato nell'impresa etiopica, anche invischiata nell'avventura spagnola, e più che mai succube della tremenda, fanatica potenza hitleriana. Per capire le decisioni di allora, come furono prese e come furono sopportate, bisogna riportare allo spirito del tempo e non giudicare in base ai fatti che vennero dopo e che non erano prevedibili nelle loro tragiche sequenze, le quali erano allora nel grembo del destino.

L'Italia mussoliniana, sentendosi emulata e superata dalla dittatura hitleriana, decise in quell'anno di legarsi alla Germania con quel *pactum sceleris* che fu detto Asse Roma-Berlino. Quell'alleanza, che andava contro la tradizione italiana e lo spirito del Risorgimento, comportò l'adesione opportunistica e cinica da parte di Mussolini alla politica radicalmente antiebraica predicata e praticata dall'hitlerismo. In Germania, dove gli ebrei erano numerosi e di notevole potenza finanziaria, l'antisemitismo rispondeva purtroppo a un sentimento popolare abbastanza diffuso; e con Hitler e i suoi Rosenberg e Goebbels si iniziò la lotta di sterminio, in nome della pura razza ariana che doveva dominare il mondo.

Ma in Italia? Da noi gli ebrei erano circa 50.000, totalmente assimilati, essi che avevano avuto tanta parte nel nostro Risorgimento (basti ricordare Daniele Manin e Artom il segretario di Cavour) e nell'alimentare l'irredentismo; solo una minoranza di essi aveva nutrito sentimenti antifascisti (i Treves, i Modigliani, i Terracini), ma la maggior parte, e non solo a Trieste, aveva accettato e appoggiato il fascismo. Pochissimi ebrei italiani avevano simpatizzato con il sionismo, ben lungi dal prevedere che quella che pareva utopia dovesse poi tradursi in realtà.

Che cosa avvenne in Italia dal 1938 in poi è stato già narrato da parecchi, da Renzo De Felice nella sua storia degli ebrei in Italia, da Meir Michaelis nel suo libro su Mussolini e la questione ebraica; ora è rievocato e ben documentato in un'opera antologica, a cura di Alberto Cavaglion e Gian Paolo Romagnani, intitolata *Le interdizioni del Duce* (Torino, Meynier, 1988, pp. 370, lire 30.000): l'opera, che vuol ricordare nel titolo le celebri *Interdizioni israelitiche* di Carlo Cattaneo, reca una bella e commossa prefazione di Piero Treves.

Una politica antiebraica in Italia non aveva senso né polarità; meno che mai il condurla in nome del concetto di razza, ad imitazione del razzismo germanico, ed annunciandola con un *Manifesto della razza* che torna a vergogna degli scienziati (Pende, Visco, ecc.) che vi apposero il loro nome. Gli ebrei italiani rimasero sgomenti, e dapprima increduli. Ci furono le cosiddette discriminazioni, per attenuare la persecuzione. Chi poté, come alcuni professori universitari, andò in esilio. Unico clamoroso gesto di protesta fu il suicidio del popolarissimo editore Formiggini, gettatosi dalla Ghirlandina nella sua Modena: volontario di guerra, decorato, buttava il suo cadavere in faccia a quella ch'egli aveva amato come la sua vera patria. E su quel suicidio Piero Treves ha detto, nella prefazione, le cose più giuste, citando anche le bellissime parole con cui Clemente Rebora aveva commentato il suicidio di Felice Momigliano.

Il libro, che raccomandiamo soprattutto alla lettura dei giovani, ha una prima parte tutta documentaria, con i testi legislativi e persino un dimenticato catechismo razziale fascista, eppoi molte pagine ignobili che vanno rimeditate; nella seconda parte le nobili parole della vedova di Cesare Battisti, tre civili testimonianze di Benedetto Croce, e notevoli pagine di autori non ebrei (come Salvemini ed Ernesto Rossi) e di eminenti ebrei che si trovavano travolti dalla persecuzione. E' bello che il volume si concluda con pagine di nobili spiriti che, in quel funesto periodo, si appellavano alla certezza del diritto, Alessandro Galante Garrone e Piero Calamandrei.

Di ciò che avvenne in Italia dopo l'8 settembre 1943 e di ciò che avvenne nella geenna hitleriana è oggi superfluo parlare; non meritano neppure smentita taluni libelli filonazisti che negano l'esistenza dei campi di sterminio. Però oggi in Italia vi sono, in ristretti ambienti, strani rigurgiti di antisemitismo, come le scritte antiebraiche nello stadio di Varese ed altre sporadiche manifestazioni. Questi episodi destano in noi ricordi amari, di quando, cinquant'anni fa, un noto caffè di Torino esponeva un cartello che vietava l'ingresso a cani ed ebrei, e sulle cantonate comparivano manifesti che minacciavano agli ebrei i lanciafiamme.

Tanti funesti ricordi dovrebbero risvegliare nelle coscienze, specialmente dei giovani, il rispetto per il popolo d'Israele che nella diaspora ha serbato l'unità della propria tradizione e ha poi trovato la via del riscatto; e perché non un nostro esame di coscienza?

Vittorio Enzo Alfieri

Due discorsi tedeschi sulla " Notte dei cristalli "

In una solenne manifestazione di memoria e monito la Camera del popolo, la massima rappresentanza parlamentare della RDT, ha reso omaggio, in una seduta straordinaria tenuta a Berlino, alle vittime dei pogrom nazisti del 9 novembre 1938. I rappresentanti popolari eletti, alla presenza di oltre 100 personalità ebraiche del Paese e straniere, hanno ricordato i sei milioni di ebrei assassinati dal regime nazista.

C'erano i delegati del Congresso Mondiale Ebraico, di comunità, di organizzazioni ed istituzioni israelitiche di 16 Paesi, Siegmund Rotstein, presidente dell'Associazione delle comunità ebraiche nella RDT, e il presidente del Consiglio centrale degli ebrei in Germania, dott. Heinz Galinski.

Horst Sindermann, presidente della Camera del popolo, egli stesso torturato nei campi nazisti, ha detto nel suo discorso commemorativo che il pogrom del novembre 1938 era la prova generale per lo sterminio degli ebrei e poi del genocidio dei popoli europei: « L'antisemitismo si trovava al centro della teoria razziale hitleriana e comportava il disprezzo dell'essere umano, che doveva venir ucciso milioni di volte per conquistare all'imperialismo tedesco il dominio mondiale ».

Comunisti, socialdemocratici e oppositori borghesi di Hitler hanno intuito sin dall'inizio che questo era il vero obiettivo della persecuzione degli ebrei organizzata dallo Stato e perciò hanno opposto la loro resistenza. Sidermann ha citato il comunista Wilhelm Pieck, futuro presidente della RDT, che nel 1938 aveva scritto: « Le masse lavoratrici della Germania, soprattutto la classe operaia con alla testa i comunisti, non solo rifiutano ogni forma di istigazione antisemita ma si sentono solidali con la popolazione ebraica perseguitata, considerando la sua difesa alla stregua di una battaglia per la tutela dei propri interessi ».

Antifascisti tedeschi ed ebrei hanno resistito insieme al terrore nazista nei penitenziari e nei campi di concentramento. Se oggi parliamo anche di giovani comunisti ebrei, « parliamo dei nostri compagni di lotta che hanno dovuto sopportare una doppia oppressione: come comunisti e come ebrei ».

Logica conseguenza il fatto che, dopo la liberazione del popolo tedesco dal nazifascismo, l'antifascismo sia diventato il solido pilastro della cooperazione tra tutte le forze pacifiche nello Stato tedesco socialista. Memori dell'orrore nazifascista, nella gioia per la liberazione abbiamo giurato di non darci tregua finché non fossero estirpate tutte le radici della guerra e alla xenofobia e al disprezzo dell'uomo non fosse subentrato l'amore per l'umanità.

Senza alcuna riserva la RDT ha adempiuto a questo giuramento. Alla fine della guerra l'antisemitismo è stato combattuto e debellato così come la incultura militarista, lo sciovinismo e il razzismo. Ogni manifestazione di idee fasciste o militariste, di razzismo e xenofobia è costituzionalmente vietata e punita. Alla nuova generazione vengono dedicate le esperienze della lotta contro la dittatura hitleriana sia come monito che come impegno.

Le Chiese evangeliche delle due Germanie hanno pubblicato una Dichiarazione in cui lamentano che a quell'epoca la maggioranza dei cristiani ha taciuto e affermano che mai più, in futuro, i cristiani dovranno alimentare l'odio contro gli ebrei.

Manifestazioni commemorative sono state tenute anche in altri Paesi. Ma nella Repubblica Federale Tedesca il presidente del Parlamento, Philipp Jenninger, si è dimesso per le proteste dell'opinione pubblica mondiale contro il suo discorso commemorativo in Parlamento. Egli era ricorso perfino ad espressioni del linguaggio nazista, usando frasi come quella secondo cui il periodo nazista ha ancora un qualcosa di fascinoso, visto che « nella Storia non esistono paralleli con la marcia trionfale di Hitler ».

Jenninger ha inventato una corresponsabilità degli ebrei al proprio sterminio perché, dall'inizio del secolo in poi, avrebbero « suscitato invidia e complessi di inferiorità grazie al loro ruolo di spicco, spesso splendido nell'industria, nelle banche e nel mondo degli affari ». *Ha cercato di spiegare il fanatico antisemitismo di Hitler con la sua mente malata, derivante dalla* « miseria dell'infanzia, dalle umiliazioni della giovinezza, dai sogni naufragati dell'artista fallito, dal declassamento del vagabondo disoccupato e senzatetto, dalle ossessioni dell'uomo sessualmente anormale ».

Il discorso di Jenninger per molti non è stato una sorpresa. Uno sguardo superficiale ai 40 anni della Repubblica Federale Tedesca scopre una tradizione che offende le vittime del nazionalsocialismo. Ricordo soltanto nomi come Globke *(ideatore giuridico delle leggi razziali di Norimberga del 1935 e, ai tempi di Adenauer, sottosegretario di Stato),* Lübke *(compromesso dalla costruzione di campi di concentramento nazisti e più tardi presidente per dieci anni della Repubblica Federale Tedesca),* Oberländer *(massacratore nazista, per molti anni ministro federale),* Filbinger *(giudice nella Marina Militare che sentenziò pene capitali e per lunghi anni fu primo ministro del Baden-Württemberg).*

Si dice che i tempi sono passati e che anche nella Repubblica Federale Tedesca la situazione è cambiata. Tuttavia non dimentichiamo il discorso tenuto dal cancelliere Kohl, 40 anni dalla fine della guerra, alle tombe delle SS di Bitburg. Né ignoriamo che tuttora le vittime ebree del nazifascismo vengono diffamate ed insultate. L'esempio di Jenninger, *che mezzo secolo fa era ancora bambino, dimostra che nella* Repubblica Federale Tedesca *l'incultura fascista e antisemita è ancora viva e che la* « grazia della tarda natività » *(come ebbe a dire il cancelliere Kohl) non significa automaticamente una svolta ideale.*

Hans Jurgen Kolbe

SULLA SCENA

" Naja "

I soldati di leva periti nelle consuete manovre estive (i cosiddetti « morti veri per la guerra finta »), *ma soprattutto i suicidi nelle caserme hanno provocato inchieste, i cui risultati sono apparsi sconvolgenti: 1.200 giovani di leva si sono uccisi negli ultimi tre anni in Italia non resistendo alla vita militare.*

Sostituendo all'arida forza delle cifre raccolte la patetica verità dei casi umani, il commediografo milanese Angelo Longoni è riuscito ad offrire una cronaca dell'istituzione militare vista dall'interno.

In un'afosa domenica d'estate cinque soldatini vengono « consegnati » per punizione in caserma. Insopportabile è la loro convivenza nella stessa camerata: la claustrofobia li rende tesi ed ansiosi. Ognuno ha il suo dramma interiore: chi attende la fidanzata che non arriva, chi vuole uscire per curare la madre sola e malata, chi è prepotente e combina pesanti scherzi al compagno succube, chi è tormentato da complessi psichici. E' proprio il « rambo » rozzo e crudele che con una spiata fa catturare il compagno fuggito per recarsi dalla madre malata, e che, fragile e infelice, finisce per impiccarsi.

Il dramma del Longoni, che ha vinto il premio Riccione-ATER 1987, è originale sia nella scelta del tema, sia nella caratterizzazione dei personaggi. E' veramente uno « spaccato » della caserma, dell'arretratezza culturale, dell'inciviltà del servizio militare. E' una storia molto cruda — basata su episodi realmente accaduti all'interno delle Forze Armate — che deve essere denunciata all'opinione pubblica e alle Autorità militari, che hanno la responsabilità della vita e della dignità di tanti giovani, ma che spesso peccano di comprensione o mancano ai doveri di vigilanza e di controllo.

Queste reclute, che si raccontano le rispettive vicende familiari e sentimentali, che usano un linguaggio triviale, che palesano orgoglio, introversione, debolezza, sopraffazione, che si vogliono bene, che si picchiano, che soffrono i 12 mesi di « naja » e sognano « licenze » e permessi, sono proprio l'immagine della realtà militare. Per questo il pubblico li sente vicini e si commuove.

Alieno dalla retorica e dalla politica, non scevro d'ironia, il dramma, messo in scena dal Teatro di Porta Romana e rappresentato al Teatro Adua di Torino, nel corso di una fortunata stagione di prosa, riunisce cinque attori bravissimi per efficacia e per tempismo: Francesco Paolo Cosenza, Sebastiano Filocamo, Riccardo Magherini, Carmelo Vassallo, Antonio Rosti. Persuasiva la scenografia e validi i commenti musicali di Vasco Rossi.

Sicor

Premio europeo al museo ebraico di Amsterdam

Al Museo storico ebraico di Amsterdam è stato assegnato il « *Prix du Musée du Conseil de l'Europe pour le 1989* » da parte della Commissione di cultura e organizzazione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Il Museo, sito nella parte ricostruita del complesso della sinagoga Askenazi, è stato inaugurato il 3 maggio 1987. Ha lo scopo di documentare la storia degli ebrei in Olanda nel contesto della storia dell'Olanda e in relazione alle altre comunità ebraiche nel mondo. Tra le collezioni esposte figurano oggetti della vita quotidiana, beni di valore della Comunità israelitica di Amsterdam, opere giudaico-olandesi contemporanee. Il premio consiste in una statuetta di bronzo di Joan Miro, in un assegno di 10 mila fiorini e in un diploma.

L'anno scorso il premio era stato assegnato contemporaneamente al Monastero di « *Las Descalsaz Reales* » di Madrid e al Museo nazionale bavarese di Monaco.

PERISCOPIO

" Perestroika "

(segue da pag. 1)

la democratizzazione della vita sociale ha offerto maggiori possibilità alle organizzazioni religiose ed ai ministri della Chiesa di fare propaganda della concezione religiosa e della loro ideologia, e sarebbe un errore negare l'aumento dell'interesse dei sovietici, specialmente dei giovani, per la storia e l'attività della chiesa ». Tuttavia, mentre negli anni brezneviani « l'indifferenza e lo scetticismo » spingevano « alcune persone a cercare l'oblio nella religione », ora che la perestrojka « è volta a liquidare l'ingiustizia nella vita » è possibile « scalzare le radici della religiosità », anche se non bisogna « sottovalutare la forza vitale e la durezza a morire della concezione religiosa ».

E' lecito dubitare di tanto ottimismo. Una controprova è offerta dalla Repubblica Sovietica della Lettonia, ove è stato autorizzato l'insegnamento della religione nella scuola statale: a Riga, infatti, un pastore evangelico sarà stipendiato dallo Stato per insegnare religione in un liceo. Nella cattedrale di Vilnius (Lituania), trasformata in museo dell'ateismo nel 1950, il vescovo ha ora celebrato una messa...

Rappresentato a Bologna il dramma di Berto Perotti

Nel 50° anniversario delle leggi razziali, il « Teatro Thesis » ha rappresentato a Bologna, il 26 novembre, nel Teatro delle Celebrazioni il dramma di Berto Perotti: « *La notte dei cristalli* » con la regia di Anita Bergamini, l'impianto scenico e i costumi di Aureliana Armaroli.

Lo spettacolo, felicemente allestito con il patrocinio dell'ANED, dell'ANPI, della Provincia di Bologna, del Comune di Bologna, del Provveditorato agli studi, ha avuto un grande successo di pubblico. Infatti la rievocazione della terribile notte del 9 novembre 1938 in Germania, significativa anticipazione dell'olocausto, ha destato, per la tensione ideale che pervade il testo del Perotti, la commozione dei numerosissimi spettatori.

La rappresentazione de « *La notte dei cristalli* » fa parte di una serie di manifestazioni bolognesi a ricordo del 50° anniversario delle leggi razziali, fra cui un ciclo di film e la pubblicazione del libro « *Razzismo di ieri, razzismo di oggi* » di A. Armaroli e A. Grattarola, edito da Thema.

Nello stesso mese ha avuto luogo al « *Leipziger Theater* » di Lipsia (Repubblica Democratica Tedesca) una lettura scenica del dramma di Berto Perotti, con la partecipazione del celebre coro sinagogale della città. Sarebbe augurabile che il dramma venisse rappresentato anche nei teatri della Repubblica Federale Tedesca, come era stato ripetutamente annunciato.

Un mondo senza frontiere

Nello scorso luglio WOLNOSC I POKOJ (libertà e pace) di Gdansk (Danzica) e GREENPEACE di Londra hanno discusso sull'influsso negativo che i confini, eretti dai governi sul nostro pianeta, hanno sulle nostre vite. Pertanto le due organizzazioni pacifiste hanno deciso una campagna mondiale per l'abolizione dei confini.

E' stata scelta la data del 13 agosto (fu in quel giorno del 1961 che venne eretto il muro di Berlino) per proclamare dichiarazioni simultanee nell'Europa orientale e occidentale.

Pertanto si è proposto che dal 1989 e fin quando non siano smantellati i confini statali, tutti gli anni venga celebrato il 13 agosto come giorno di protesta (oppure scegliendo una data alternativa e più significativa per taluni Paesi).

L'abolizione dei confini statali, che sono causa di ingiustizie, sofferenze e lutti (si pensi all'Eritrea, ai Paesi Baschi, al Sud Africa, all'America Centro Meridionale, alla Corea, al Sud-Vietnam, al muro di Berlino, al confine Messico-USA, ecc.) è un passo importante e necessario. Ad esso deve seguire l'abolizione dei controlli d'identità.

TRIBUNA PACIFISTA

Proposte di disarmo del Patto di Varsavia

• Stipulazione di un accordo sul dimezzamento delle armi strategiche offensive dell'URSS e degli USA con la garanzia di un rigoroso rispetto del Trattato ABM nella forma in cui è stato sottoscritto nel 1972 e impossibilità di denunciare tale trattato per un periodo di tempo da concordare.

• Messa al bando globale dei test nucleari e, quale primo passo, conclusione di accordi su efficaci misure di controllo, al fine di ratificare al più presto i trattati tra URSS e USA del 1974 e del 1976, e di altri accordi mirati a ridurre la potenza ed il numero delle esplosioni nucleari dell'URSS e degli USA.

• Conclusione di una convenzione sulla messa al bando globale delle armi chimiche e sulla distruzione delle stesse.

• Quanto al negoziato sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali in Europa, si propone quanto segue:

prima tappa:
— riduzione agli stessi tetti, che devono essere più bassi del livello attuale di ciascuna delle due parti, dando la priorità all'eliminazione di squilibri ed asimmetrie delle due parti nelle singole categorie di armi
— creazione di fasce (zone) lungo la linea di demarcazione tra le due alleanze militari dalle quali dovrebbero venire ritirate, ovvero ridotte, le categorie più pericolose e destabilizzanti di armi convenzionali; al fine di ridurre la minaccia di un attacco di sorpresa, in tali aree si dovrebbero limitare le attività militari (numero, durata ed entità delle manovre, per esempio)
— scambio, possibilmente prima ancora dell'avvio del negoziato, di tutti i dati necessari, con la possibilità di controllare gli stessi mediante ispezioni in loco
— impegno di entrambe le parti, dall'inizio del negoziato all'entrata in vigore dell'accordo, di non aumentare né le forze armate né gli armamenti convenzionali

seconda tappa:
riduzione delle forze armate di ciascuna parte del 25% (circa 500.000 uomini) insieme al relativo equipaggiamento

terza tappa:
ulteriore riduzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali in modo che i reparti delle due alleanze militari abbiano alla fine un carattere esclusivamente difensivo.

controlli:
creazione di un efficiente sistema di controlli con l'utilizzo di mezzi tecnici nazionali e procedimenti internazionali, comprese le ispezioni in loco, ai quali non sia consentito di sottrarsi; creazione di punti di controllo in località di importanza rilevante; creazione di una commissione internazionale di controllo dotata di ampi poteri.

★

20 anni del Movimento "Sviluppo e Pace"

Con una serie di manifestazioni pubbliche, l'Associazione torinese di Cooperazione Internazionale «Movimento Sviluppo e pace» *ha festeggiato i suoi vent'anni di attività a favore delle popolazioni povere del Terzo Mondo. Associazione senza scopo di lucro, aconfessionale e non legata a Partiti politici, «M.S.P.» esplica la sua attività (basata in larga misura sul volontariato) sia in città, sia nelle zone depresse.*

A Torino, nella sede di via Saluzzo 58, cura l'aggiornamento del «Centro di Documentazione sul Terzo Mondo», *pubblica la rivista* «Terzo Mondo Informazioni», *collabora con la Commissione Comunale Cooperazione e Pace. In Asia, Africa e America Latina, «M.S.P.» sostiene la realizzazione di progetti di sviluppo (specie in zone rurali: progetti plurisettoriali che coinvolgono intere comunità, donne, giovani, contadini, artigiani di villaggio e riguardano l'istruzione, la sanità, l'agricoltura per l'autoconsumo, l'habitat) inviandovi fondi e, talvolta, propri volontari e cooperanti.*

In vent'anni, da Torino sono stati appoggiati da «M.S.P.» ben 500 progetti di sviluppo in oltre 30 Paesi del Terzo Mondo: Brasile, Cile, Colombia, Perù, Ecuador, Bolivia, Argentina, Guatemala, Nicaragua, Madagascar, Kenya, Tanzania, Zaire, Rwanda, Burundi, Repubblica Centroafricana, Ciad, Mali, Camerun, Senegal, Costa d'Avorio, Capo Verde, Nigeria, Sudan, Congo, Etiopia, Zambia, India (in sei Stati), Filippine, Bangladesh.

★

Una moneta unica europea

L'idea di una moneta europea, oggetto di controversie presso i rappresentanti politici dei Dodici, ottiene invece il favore dei dirigenti aziendali della Comunità. Stando a un'inchiesta effettuata su iniziativa dell'Associazione per l'unione monetaria europea e sostenuta dalla Commissione, l'86% dei 1036 dirigenti interrogati auspica una moneta comune.

In ciascuno dei sette Paesi in cui si è svolta l'inchiesta (Belgio, Germania, Spagna, Francia, Italia, Regno Unito), la maggioranza si è dichiarata favorevole a una moneta europea: i più tiepidi sono i tedeschi, con un 60% di pro, i più convinti gli italiani con il 98%; nel Regno Unito il 79% dei dirigenti interpellati è favorevole ad una moneta comune. Si sperano dalla moneta europea due tipi di vantaggi: innanzitutto stabilità della moneta da un paese della Comunità all'altro, forte riduzione dei costi di cambio e semplificazione delle procedure amministrative; in secondo luogo progresso nella costruzione europea e maggior credibilità per il gran mercato previsto per il 1992.

Quale tipo di moneta desiderano i dirigenti aziendali? Nella maggioranza ci si pronuncia in favore di una media delle monete nazionali degli Stati membri della Comunità. Anche qui i tedeschi si mostrano i più riservati (52% di pro) e gli italiani i più entusiasti (87%). Nel complesso i dirigenti ostili all'idea di una moneta europea preferiscono, a conti fatti, una moneta rappresentativa delle divise nazionali forti.

Scarsa l'attenzione per l'ECU, la moneta composta di un paniere di monete europee: solo il 5% dei dirigenti interrogati dichiarano di conoscerlo bene, e il 30% «abbastanza bene». In Italia esso è già stato usato dal 47% degli intervistati, ma nel Regno Unito e nei Paesi Bassi solo dal 5%.

Quali inconvenienti presenta l'uso dell'ECU agli occhi dei capi d'azienda? Prima di tutto va contro le consuetudini: essendo sul mercato da meno di dieci anni, deve affrontare la concorrenza delle monete tradizionali; in secondo luogo per il 25% degli interrogati soffre della mancanza dell'appoggio di una banca centrale europea.

A favore di una moneta unica per l'Europa è sceso in campo l'intero gotha dell'industria italiana, con una «magna carta» che vede tra i firmatari Giovanni Agnelli, Carlo De Benedetti, Raul Gardini, Cesare Romiti, Romano Prodi, Franco Reviglio, Leopoldo Pirelli, Sergio Pininfarina, Piero Barucci, Nerio Nesi, Lucio Rondelli. Secondo i 78 esponenti dell'economia pubblica e privata, che hanno aderito all'invito del «Club di Milano» presieduto da Alberto Falck, non ci sono dubbi: lo SME in questi 10 anni ha funzionato, ma deve essere rafforzato e avanzare verso l'obiettivo dell'Unione Monetaria e della Banca Unica Europea. Altrimenti il Sistema stesso diverrà «sempre più difficile da gestire e sempre meno compatibile con lo sviluppo delle libertà di movimento del capitali».

I motivi dell'instabilità, spiega il «manifesto» dei 78, sono sotto gli occhi di tutti: lo SME consente comportamenti nazionali di politica economica autonomi e diversi «di fronte ai quali la crescente mobilità dei capitali favorisce la speculazione sugli aggiustamenti delle parità». Di qui la terapia («Solo una più esplicita perdita di autonomia delle politiche monetarie nazionali sembra in grado di mantenere un clima di credibilità attorno agli accordi di cambio») e una tabella di marcia che partendo da un «periodo di transizione» (in cui occorre ogni sforzo per far entrare la sterlina nello SME) approda a un regime di cambi fissi, in particolare con il dollaro.

In una relazione inviata all'*European Business Forum* il presidente della FIAT, Agnelli, ha dichiarato che un impegno importante per la Comunità Economica Europea è quello di realizzare una moneta europea, senza la quale «*anche la libertà più ampia nella circolazione dei capitali può essere una libertà incompleta*». La moneta europea potrebbe costituire «*una valida alternativa al dollaro, come valuta di riserva e di pagamento, oltre che come elemento di stabilizzazione*».

★

Gruppo a Torino pro - animali

Si sta costituendo presso la Lista Verde Torinese il gruppo di lavoro «Noi e gli altri animali».

Gli scopi del gruppo sono essenzialmente:

a) lo scambio di informazioni con le istituzioni ed i vari gruppi consiliari verdi.

b) la costituzione con il materiale ricevuto di un archivio a disposizione di tutti: singoli ed associazioni.

c) la concertazione di iniziative ed azioni dirette riguardanti qualsiasi punto della tematica animalista (caccia, vivisezione, randagismo, zoo, pellicce, allevamenti, circhi, ecc.).

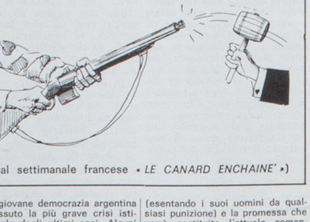
Le riunioni del gruppo si terranno mensilmente presso la sede della Lista Verde in Via S. Francesco d'Assisi 3 - 10122 Torino - (telef. 54.95.52).

USPI
Direttore responsabile BRUNO SEGRE
Comitato di redazione:
prof. Luigi Rodelli,
dott. Walter Giuliano,
dott. Nico Ivaldi
Tipolitografia ARTALE s.n.c.
Via Giolitti 8 - Tel. 54.20.92
10123 TORINO
Autorizz. del Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949
Monthly printed in Italy

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra Redazione a disposizione dei lettori. L'undicesimo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 1.762.000.

Argentina, il Paese ove il "golpe" è un incubo



(dal settimanale francese «*LE CANARD ENCHAINE'*»)

La giovane democrazia argentina ha vissuto la più grave crisi istituzionale degli ultimi anni. Alcuni reparti militari, guidati dal colonnello Mohamed Alì Seineldin, si sono sollevati in un goffo tentativo di golpe contro il governo del presidente Raul Alfonsìn. La rivolta si è conclusa con la resa degli insorti, asserragliati a Villa Martelli, un piccolo centro alla periferia di Buenos Aires, dove ha sede il Battaglione 601. Bilancio degli scontri tra soldati dello stesso esercito 3 morti e 25 feriti.

Passata la burrasca, si guarda avanti. Le incognite sono tante. Dando l'annuncio della resa, Alfonsìn ha insistito sul fatto di nessuna concessione agli insorti e sull'inesistenza di pericolo per le istituzioni democratiche. Ma in Argentina pochi credono al Presidente. I dubbi che sottobanco qualcosa sia stato promesso agli insorti sono fortissimi. Secondo alcuni osservatori, il colonnello Seineldin (soprannominato «*feroce saladino*» per le sue origini mediorientali) avrebbe consentito non a lasciar cadere, ma a fare slittare la più controversa delle sue richieste: l'amnistia ai militari colpevoli di omicidi, torture, violenze, saccheggi, stupri, che, secondo il capo della rivolta, avrebbero «salvato» il Paese dall'ondata terroristica (ma da quale terrorismo?). Seineldin avrebbe anche ottenuto di essere considerato l'unico responsabile del «pronunciamento» (esentando i suoi uomini da qualsiasi punizione) e la promessa che verrà sostituito l'attuale comandante in capo dell'Esercito, Dante Caridi, che è stato però elogiato pubblicamente da Alfonsìn.

L'opinione pubblica argentina ha manifestato soddisfazione per l'epilogo della vicenda. Ma il dilemma che si pone adesso a tutte le forze impegnate nella difesa della Repubblica riguarda la compatibilità della democrazia con i militari. Il colonnello Seineldin è finito in galera, ma non è detto che sia stato sconfitto. Formalmente, la legittimità costituzionale è riaffermata: il militare ribelle ha dovuto arrendersi, il presidente Alfonsìn resta alla Casa Rosada, le Forze Armate restaurano il principio della disciplina. Però sussistono incertezze sulla fedeltà dei militari al sistema democratico: lo testimoniano la lentezza con la quale si sono mosse le truppe per ristabilire l'ordine, la via libera data a Seineldin e ai suoi uomini per spostarsi — come in una passeggiata, ed erano rivoltosi! — da Campo de Mayo a Villa Martelli, le adesioni di molti ufficiali e di alcuni battaglioni all'azione dei ribelli, il lungo negoziato all'interno dell'istituzione militare.

L'obiettivo finale di questa terza ribellione castrense negli anni di Alfonsìn era un attacco al governo civile per una ricomposizione del potere militare. L'obbiettivo tattico era di riaffermare una profonda insoddisfazione delle caserme e di dimostrare che ogni insoddisfazione va gestita con l'esercizio della forza, la quale costituisce la sanzione della supremazia delle Forze Armate su un governo civile. Da quanto è accaduto alla periferia di Buenos Aires, nei giorni di dicembre, tanto l'obiettivo strategico quanto quello tattico hanno avuto una buona dose di realizzazione. Il potere civile vince, ma soltanto perché il potere militare ha così deciso, dopo molti tentennamenti e un lungo patteggiamento.

Alfonsìn è convinto che le concessioni fatte finora ai militari, e forse anche quest'ultima, perderanno ogni efficacia quando, nel maggio 1989, sarà eletto un nuovo presidente civile. In realtà le speranze del Presidente si stanno scontrando con una resistenza dell'apparato militare che trova radici profonde nella storia politica e nella società argentina: dopo 58 anni che i militari sono la corporazione più potente (con privilegi economici e gestioni imprenditoriali) e il Partito più efficiente (con capacità di intervento nella scena politica), modificare quel costume comporta un processo di rinnovamento finora soltanto avviato.

Ha detto, una volta, Alfonsìn: «*ricordiamoci che noi la Bastiglia non l'abbiamo presa*». Voleva dire che la democrazia è arrivata in Argentina non perché ci sia stata una ribellione di popolo, ma solo perché i militari hanno voluto cedere, essi stessi, il potere dopo la sconfitta nella guerra delle Malvine o Falkland. Alfonsìn ha fatto quello che ha potuto (nei primi due anni di presidenza ha mandato in pensione 51 dei 53 generali in servizio), e ha tentato un controllo politico del potere militare. Ma ha voluto evitare sempre la prova di forza, per non arrischiare la sopravvivenza di una fragile democrazia. La società lo segue dubbiosa: i tentennamenti di Alfonsìn hanno scoraggiato molti, e quelli che questa volta sono scesi in strada erano assai meno numerosi dei manifestanti che avevano occupato Plaza de Mayo durante la settimana santa dell'87, in cui l'Argentina aveva corso il rischio del colpo di Stato.

n. i.

PARLANO I LETTORI

UN ABUSO

Egregio Direttore,

il Comune di Udine, in questi giorni, sta notificando, ai cittadini che non hanno partecipato al voto, il seguente comunicato: «*Si comunica che, in esecuzione del disposto di cui all'art. 115 del D.P.R. 30-3-1957, n. 361, la S.V. è stata inclusa nell'elenco di coloro che, senza giustificato motivo, si sono astenuti dal voto in occasione della elezione della Camera dei Deputati del 14-6-1987. Contro tale provvedimento è ammesso ricorso al Prefetto di Udine entro il... 15° giorno dalla scadenza del termine di affissione dell'elenco all'albo Pretorio del Comune*».

E' regolare tale comportamento anche in relazione a quanto prevede la Costituzione sulla libertà del cittadino? I Parlamentari a chi devono fare ricorso contro le astensioni? E negli altri Stati (Francia, USA, ecc.) come si regolano?

Ringrazio e porgo l'espressione della mia considerazione.

Vittorio Candotti (Udine)

Tale norma non è stata abrogata, ma è caduta in desuetudine. Non ci risulta che in altri Comuni sia stata applicata. Comunque essa è doppiamente inaccettabile, sia perché contraria alla libertà del cittadino elettore (che intende esprimere il suo voto mediante l'astensione, la quale ha un significato politico), sia perché l'Italia è un Paese in cui la presenza alle urne è altissima e non abbisogna quindi di inviti o di sanzioni. Nei Paesi democratici, come la Francia e gli Stati Uniti, l'elettore non è punito se non vota, sebbene la percentuale dei votanti sia talora inferiore al 50% di coloro che hanno diritto di voto.

LE BALENE

Carissimo Direttore,

la storia delle tre balene è troppo piena di insegnamenti perché io possa rinunziare a raccontarti almeno una parte di ciò che penso di essa.

Il fatto che il Presidente degli Stati Uniti si sia commosso per la sorte dei tre mammiferi fino al punto da telefonare personalmente per assicurarsi che si stesse facendo tutto il possibile per salvare le tre balene dalla morsa dei ghiacci, è un aspetto della personalità di Reagan: forse l'aspetto meno conosciuto dal momento che, fino ad oggi, si è sempre data pubblicità alle telefonate che lo stesso Presidente faceva per assicurare le regolari forniture di armi a questo o a quel popolo impegnato a scannare i vicini di casa.

Gli aspetti della personalità umana sono sempre molteplici. Tu certo ricorderai quelle nobili figure di carcerieri dei lager nazisti che, pur interessandosi del perfetto e intenso funzionamento dei forni, pur facendo di tutto per industrializzare al meglio la morte e il conseguente incenerimento di quanti erano sottoposti alla loro sorveglianza, avevano, poi, privatamente, un vero culto per i canarini oppure per la musica. Uno di loro era così sensibile che non si sedeva a tavola per consumare il pasto se la tavola non era cosparsa di fiori di campo e di teneri «nontiscordardime» e piangeva come un bambino quando sentiva uno dei suoi detenuti suonare col suo violino la serenata di Schubert.

Considerando, poi, che il salvataggio delle balene è costato qualche milione di dollari, non ho potuto non pensare che, durante il tempo occorso per rompere la morsa di ghiaccio che attanagliava le due stupide bestie, sono morti di fame nell'Africa e in altre parti del mondo migliaia di bambini ai quali non si è fornito un aiuto in tempo utile, salvandoli dalla peggiore delle morti.

La personalità umana è poliedrica ed è sempre difficile stabilire se, fra i vari aspetti di un individuo, ve ne sia qualcuno più marcato di altri. Lo stesso Hitler sembra che ogni sera, prima di addormentarsi, giuocasse col suo cane e si divertisse a tenere in braccio ed a cullare il bambino, ancora in fasce, di una sua governante. L'importante è che noi, comunissimi cittadini del mondo, pur osservando quelle che «ictu oculi» sembrerebbero pazzesche contraddizioni del carattere umano, non ci meravigliamo più di nulla: solo così abbiamo qualche possibilità di giungere alla fine del nostro viaggio in condizioni di relativa tranquillità.

Non dimenticando che «dulcis in fundo» vi sono almeno novanta probabilità su cento che le due povere balene non abbiano fatto in tempo ad accorgersi di esser riuscite a salvarsi perché, là dove finiscono i ghiacci, ad attenderle con fiocine ed arpioni, c'erano molti cacciatori di balene richiamati dall'inusitato «battage» pubblicitario. Con buona pace di tutti.

Mario Gallini (Varese)

4 NOVEMBRE

Egregio Direttore,

una ricorrenza da sopprimere è quella del 4 novembre, anniversario della vittoria nella grande guerra. Quest'anno, in particolare, ricorreva il 70° anniversario del nefasto evento che costò la morte di milioni di uomini su ambo i fronti, che portò lutti e rovine in molte famiglie. Fu una guerra non capita e non voluta, come tutte le guerre, soprattutto da chi poi fu costretto a combatterla. Fu una guerra avversata da buona parte dell'opinione pubblica di allora e, a tal proposito, sono significative ancora oggi le vignette satiriche che Scalarini pubblicava sull'«*Avanti!*».

Da 70 anni si celebra questo tragico evento, che al di là di una propagandata vittoria, smembrò e cambiò radicalmente volto all'Europa. Sarebbe ora, proprio in omaggio all'Europa che si va faticosamente costruendo, di abrogare questa manifestazione nazionalistica che non ha in sé, certamente, lo spirito europeistico di fratellanza tra i popoli uniti da un comune destino.

Ormai a celebrare questa nefasta ricorrenza si ritrovano persone che non hanno vissuto quei tragici eventi. Quindi non si comprende neanche il significato del ritrovarsi tra reduci per ricordare gli eventi. Alle manifestazioni non mancano mai le autorità costituite con i loro discorsi di circostanza, pieni di retorica e di bugie, perché non sono loro i ragazzi del '99, e gli altri pochi superstiti sono ormai troppo vecchi. Ma basta parlare direttamente con costoro per apprendere come vissero e morirono molti giovani. Nei loro discorsi si può cogliere la tragicità degli eventi, l'abbandono forzato dei posti di lavoro o delle campagne, l'allontanamento dagli affetti famigliari. Qualcuno ricorderà anche le ribellioni della truppa nei confronti degli ufficiali, le diserzioni per «scappare» a casa ad aiutare la famiglia rimasta senza sostentamento. Questa la realtà che 70 anni di celebrazioni ufficiali hanno voluto nascondere.

Impegnamoci per un'Europa dei popoli, proprio nel ricordo di quei popoli che 70 anni fa furono smembrati dai trattati imposti dai vincitori e furono costretti a vivere in realtà geografiche e politiche lontane e diverse dalle loro (in Alto Adige tra la popolazione di lingua tedesca la ricorrenza del 4 novembre non viene ricordata se non come un evento tragico). Lo Stato italiano, in nome di una fratellanza sancita dalla Costituzione, abroghi dunque questa ricorrenza non degna di una società civile e democratica.

Carlo Ottone (Prato Sesia)

UN LIBELLO

Caro Direttore,

nella rievocazione fatta da L'INCONTRO del cinquantenario delle leggi razziali, pur facendosi cenno di esempi paradossalmente nefandi di ebrei delatori, non trova posto alcun riferimento ad un giornale ebraico-fascista, che si stampava a Torino. Mi riferisco al periodico «LA NOSTRA BANDIERA», che si qualificava organo degli italiani di religione ebraica e si pubblicava negli anni della persecuzione antisemita.

Tale foglio, fondato da Ettore Ovazza e diretto dal giornalista Deodato Foa, fungeva da parafulmine, attacando il sionismo e rivendicando l'italianità degli ebrei.

Naturalmente l'iniziativa giornalistica fallì perché il regime fascista mirava alla distruzione di tutto quanto c'era di ebraico in Italia e non voleva ammettere che v'erano pur stati molti ebrei iscritti al Partito Nazionale Fascista.

Cordiali saluti.

prof. Mario Sacerdote (Torino)

ALTO ADIGE

Signor Direttore,

non so quanto profonda sia la conoscenza del problema altoatesino da parte del prof. Giorgio Giannini di Roma (L'INCONTRO n. 9 dell'ottobre 1988). Non mi pare, comunque, che la soluzione da lui suggerita sia facilmente realizzabile. Ancora meno accettabile, però, mi sembra la proposta espressa nel commento redazionale: quella di promuovere, verso l'Alto Adige una massiccia emigrazione dal Sud.

Uno dei più colossali errori del governo fascista, infatti, fu proprio quello di «riempire» l'Alto Adige di meridionali, brava gente si, ma troppo diversa per lingua, per livello culturale e per tradizioni dalla popolazione di lingua tedesca.

Tale errore (e non fu il solo) aggravò il contrasto tra i due gruppi etnici, contrasto artatamente favorito dagli estremisti e dai fanatici nazionalisti.

prof. dr. Franco E. Borsani

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

PRETURA DI TORINO

Sezione Esecuzione Penale
N. 1492/88 R.E.S.
N. 6811/88 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 24-6-1988, ha pronunciato il seguente decreto penale

CONTRO

BARONE LORENZO, nato a Torino il 10-10-1942, residente in Torino corso Cincinnato n. 192

Per avere in Torino nel maggio '87, in violazione dell'art. 720 C.P., partecipato al giuoco d'azzardo delle carte in una casa da giuoco clandestina. Recidivo ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 100.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento ed ordina la pubblicazione del decreto penale, per estratto, sul giornale L'INCONTRO di Torino.

assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 17 ottobre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1761/88 R.E.S.
N. 121693/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 1-10-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

LA PIETRA MICHELE, nato a San Severo il 17-2-1955, res. in Torino, Via Buniva 11/E

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 10-12-87 emesso sull'Ist. Bancario S. Paolo assegno bancario, di L. 5.000.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 500.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1760/88 R.E.S.
N. 103335/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 22-10-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

FURNARI GIUSEPPE, nato a Leinì (TO), il 27-2-1959, res. in Settimo Torinese, Via Foglizzo 18

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 5-2-87, 5-12-87, 30-12-87, emesso su Cassa di Risparmio di Torino assegni bancari di Lire 2.500.000, 5.000.000, 3.000.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Con data falsa gli ass. da L. 5.000.000 e da L. 3.000.000.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 400.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1759/88 R.E.S.
N. 109318/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 6-6-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

FIORILLI PATRIZIA, nata a Bogotà il 20-7-1957, res. in Torino, Via Somalia 108/34

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 13-5, 15-5, 27-5, 30-4-87 emesso sulla Banca Nazionale dell'Agricoltura assegni bancari di L. 3.000.000, 2.535.227, 1.500.000, 1 milione 389.571 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. In esecuzione del medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave per il numero e l'importo dei titoli.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di L. 350.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1758/88 R.E.S.
N. 102813/88 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 21-09-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

FERRARI MARIA PIA, nata a Gaiba il 7-9-1946, res. in Torino, Strada del Focchiardo 97

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 30-1-88, 28-2-88 emesso su Banco di Napoli assegni bancari di L. 30.000.000, 10.000.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di L. 800.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1757/88 R.E.S.
N. 118529/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 20-6-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

CAVALERA PIETRO, nato a San Pietro in Lama il 12-7-1938, residente a Lequile, Via Trieste 62

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 30-4-87 emesso sulla Banca Venturi assegno bancario di Lire 11.614.340, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 150.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1756/88 R.E.S.
N. 116160/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 15-10-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

CAPUTO MICHELE, nato a Orta Nova il 15-2-1951, res. in Torino, Via Cercenasco 23

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736, per avere in Torino il 30-9, 14-10, 1-10, 2-10, 21-9, 17-9-87 emesso su Nuovo Banco Ambrosiano assegni bancari di L. 3.121.200, 948.000, 848.000, 1 milione 438.000, 1.835.326, 1.422.900, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 550.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1755/88 R.E.S.
N. 107539/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 7-4-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BUSI LOREDANO, nato a Torino il 16-12-1957, res. in Alessandria, Corso C. Marx 47

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino e Novara il 5-6, 8-6, 11-6, 12-6, 22-6-1987 emesso sulla C.R.T. di Alessandria assegni bancari per un totale di L. 9.130.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 600.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1754/88 R.E.S.
N. 107078/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 23-2-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BRUNO FRANCO LIVIA GRAZIELLA, nata a Bagnolo Piemonte il 20-5-1948, res. in Bibiana, Via Battisti 4

IMPUTATA

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in diverse località tra cui Torino il 25 luglio, 20-7, 22-7, 30-9, 2-10, 25-9, 15-9, 27-8, 25-8, 15-7-1986 emesso su Istituto Bancario Italiano assegni bancari di L. 3.150.000. 3 milioni 900.000, 2.800.000, 2.770.000, 4.000.000, 2.400.000, 2.470.000, 2 milioni 400.000, 3.851.500, 5 milioni 200.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna la suddetta alla pena di L. 1.200.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputata l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1753/88 R.E.S.
N. 100740/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 29-6-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BRIAMONTE STEFANO, nato a Sant'Arcangelo il 13-2-1958, res. in Ciriè, Via Torino 113

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 2-7-1987, in Rivoli il 30 dicembre 1986 emesso sull'Istituto Bancario Italiano, con unico disegno criminoso, assegni bancari di L. 1.500.000, 16.125.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. Ipotesi grave per l'importo dei titoli. Recidivo ex art. 99 C.P.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 1.000.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1752/88 R.E.S.
N. 32470/86 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 16-3-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BOSETTO MARINO, nato a Novara il 18-8-1949, res. in Novara, Via Galileo Ferraris 13

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 25-11-86, 17-2-87, 20-2-87, 30-6-87, 1-7-87, emesso su Cassa di Risparmio delle Prov. Lombarde, Banca Popolare di Intra, Banca Popolare di Novara assegni bancari di L. 17.850.000, 680.000, 880 mila, 3.300.000, 642.000, 416.000, senza che ai predetti Istituti trattari fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 800.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1751/88 R.E.S.
N. 105787/88 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 28-10-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BARBERO LUIGI, nato a Torino il 12-1-1957, res. in Torino, Via Sospello 195

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 23-3, 18-3, 31-3, 28-3, 30-4, 16-6-88 emesso su Istituto Bancario S. Paolo, Banca Napoli, Comit assegni bancari per un totale di L. 20.885.000 senza che ai predetti Istituti trattari fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 320.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1750/88 R.E.S.
N. 100906/88 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 27-9-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

BAGLIO EMANUELE, nato a Torino il 20-1-1962, residente in Torino, Corso Taranto 90/B

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino l'11-1-88, 11-2-88, 25-1-88, 26 gennaio 88, 30-1-88, 16-1-88, 4-1-88, 4-1-88, assegni bancari di Lire 275 mila, 5.300.000, 2.500.000, cinque milioni, 2.050.000, 4.750.000, 405 mila, 342.000 senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti, in esecuzione del medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave per il rilevante importo e numero degli assegni.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 800.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di un anno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1749/88 R.E.S.
N. 109857/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 12-10-1988 ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

ARIANO EDOARDO, nato a Torino il 7-1-1966, res. in Torino, Via Tripoli 10/34

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736 per avere in Torino il 30-4-87, 31-5-87, 29-12-87, 15-1-88 emesso sull'Istituto Bancario San Paolo di Torino assegni bancari di L. 7.000.000, 9.000.000, 500.000, 750.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di L. 500.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul gornale «L'INCONTRO» di Torino.

Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni uno.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1748/88 R.E.S.
N. 2660/88 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 9-7-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

AMADEI MASSIMO, nato a Torino il 26-5-1958 dom. in Orbassano, Via Santarosa 4

IMPUTATO

a) del reato di cui all'art. 640 e 81 C.P. perché, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, con artifici e raggiri-consistiti nell'essersi presentato al titolare del distributore di via Pinerolo, dal quale era ben conosciuto, per acquistare prima otto pneumatici e, poi rifornirsi di benzina; nell'avere corrisposto in pagamento 2 assegni rispettivamente di Lire 900.000 e Lire 400.000 tratti su modulo di conto corrente smarrito dal titolare ed emessi dallo stesso Amadei; nell'aver chiesto ed ottenuto nella seconda occasione di ricevere il resto dell'assegno speso, pari a L. 300.000 — inducendo in errore Accastello Michele, procurava a sè un ingiusto profitto di L. 1.300.000 con pari danno di Accastello Michele. In Sangano nel novembre 1987. Querela del 16-12-1987.

b) del reato di cui all'art. 116 R.D.L. 21-12-33 n. 1736, 81 e 61 n. 2 C.P., perché, in esecuzione del medesimo disegno criminoso, emetteva i seguenti assegni bancari senza avere avuto autorizzazione dall'Istituto trattario:
— Banca Nazionale del lavoro n. 1788242/01 di L. 900.000;
— Banca Nazionale del lavoro n. 1788246/05 di L. 400.000.

Ipotesi grave per l'importo dei titoli emessi su moduli di assegni denunciati smarriti dal titolare del conto corrente. Con l'aggravante di aver commesso il fatto per eseguire il reato di cui al capo precedente. In Sangano novembre 87.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di mesi sette di reclusione e L. 400.000 di multa, oltre al pagamento delle spese processuali.

Ordina la pubblicazione della sentenza sul giornale «L'INCONTRO» di Torino e pone il divieto di emettere assegni bancari e postali per un anno.

Copia atti in istruttoria per il seguito. Concede entrambi i benefici.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1691/88 R.E.S.
N. 19139/87 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 1-4-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

AMORUSO DOMENICO, nato a Crotone (CZ) il 5-1-1948, res. in Torino, Via Guastalla 22

IMPUTATO

Per avere in Torino il 20-12-1987, in violazione dell'art. 718 C.P. tenuto il giuoco d'azzardo delle «tre campanelle» in luogo pubblico.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di mesi 2 di arresto e L. 300.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento. Confisca di quanto in sequestro.

Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 22 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

PRETURA DI TORINO
Sezione Esecuzione Penale
N. 1682/88 R.E.S.
N. 1003/88 R.G.

Il Pretore di Torino, in data 3-5-1988, ha pronunciato la seguente sentenza

CONTRO

LUGARA' UMBERTO, nato a Reggio Calabria il 14-8-1932, dom. in Moncalieri (TO), Via T. Tasso 4/B

IMPUTATO

Per avere in Torino il 19-1-1988, in violazione dell'art. 718 C.P. tenuto il giuoco d'azzardo delle «tre campanelle» in luogo pubblico. Recidiva.

OMISSIS

Condanna il suddetto alla pena di mesi 4 e gg. 15 di arresto e 600.000 di ammenda, oltre le spese di procedimento. Confisca di quanto in sequestro.

Ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale «L'INCONTRO» di Torino.

Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 22 novembre 1988.

IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

TRIBUNALE CIVILE DI TORINO
DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Quadrigi Anna in Abrate e Quadrigi Achille hanno chiesto al Tribunale di Torino di dichiarare la morte presunta di QUADRIGI LUIGIA, nata a Valmozzola (PR) l'8-3-1905, scomparsa il 28-5-1978. Chiunque abbia notizie della scomparsa potrà farle pervenire al Tribunale stesso entro sei mesi.

avv. Valerio Pia

«TRIBUNALE CIVILE di TORINO — R.G. 935/88

— Sentenza n° 5781/88 del 15-11-88, che dichiara la morte presunta di ANZIAS MARTINI Amalia.

Vista la domanda presentata il 15-2-88 da CIOLINO Benedetta.

Visto il Decreto emesso dal Presidente del Tribunale a norma dell'art. 727 c.p.c.

Viste le dichiarazioni rese, all'udienza di comparizione fissata ex art. 728 c.p.c., dalla parte ricorrente, nonché i documenti prodotti, da cui risulta che la ANZIAS MARTINI Amalia il 24 febbraio 1961 si è allontanata dalla sua residenza di Torino, emigrando in Rhodesia, città di Mikoto, senza più dare alcuna notizia di sè.

Ritenuto che in base alle risultanze di causa la Sig.ra ANZIAS MARTINI Amalia non ha più dato alcuna notizia di sè, né direttamente né indirettamente.

Ritenuto che sono trascorsi più di dieci anni dalla data dell'ultima notizia dell'ANZIAS MARTINI Amalia e che sono trascorsi più di nove anni da quando la medesima ha raggiunto la maggiore età.

Visti gli artt. 58 C.C. e 728 c.p.c.

Dichiara presunta la morte della signora ANZIAS MARTINI Amalia, nata a Beria (Africa Orientale Portoghese) il 15-8-1904, alla data del 24-2-1961 h. 24.

Così deciso il 19-10-1988.

IL PRESIDENTE ESTENSORE Franco Gamba.

Depositata in Cancelleria il 15-11-1988».

Torino, 5-12-1988.

Dott. Proc. Teresina OGGERO